Lorella Cav. Torelli

TERNENGO
Un piccolo paese adagiato sulle colline Biellesi

…dedicato alla memoria di Zia Rita.

PREMESSA

Non sono nata a Ternengo, ma ci vivo da quasi vent'anni.
*Il mio è stato un vero e proprio "colpo di fulmine" per questo paese che, come dice una vecchia canzone. "…**sta sulle colline, disteso come un vecchio addormentato**…".*

Da tempo coltivavo il desiderio di pubblicare un libro che ricordasse la storia, i personaggi, le leggende e le numerose iniziative che, da sempre, hanno contraddistinto questa piccola comunità, un "condominio orizzontale" come amo definirlo, visto l'esiguo numero d'abitanti.

Non è stata per nulla semplice la realizzazione di quest'opera, principalmente perché è la prima volta che mi cimento nel ruolo di scrittrice; il lavoro di ricerca (informazioni, materiale fotografico, ecc.) è stato lungo ed impegnativo, inoltre molte delle persone anziane - unica e vera risorsa dalla quale attingere i ricordi del passato - purtroppo non ci sono più. Ho, però, ugualmente trovato la collaborazione entusiastica da parte di tutti i miei concittadini, che ringrazio con tutto il cuore.

Desidero scusarmi con i lettori, soprattutto i Ternenghesi, se troveranno eventuali inesattezze od omissioni, del tutto involontarie; spero nella loro comprensione, poiché il libro è stato fatto con tutto il grande amore che io provo per quest'incantevole paese, che mi ha dato tanto e dove ho scelto di vivere per sempre.

Grazie, Ternengo!

Lorella Cav. Torelli

BENVENUTI A TERNENGO

(foto archivio Barbara Grieco)

A Ternengo ci si va, non si passa – vale a dire – di transito…

TERNENGO
www.comune.ternengo.bi.it
e-mail: ternengo@ptb.provincia.biella.it

(distanza da Biella Km. 8,5)

Abitanti: 320 circa
Superficie: Kmq. 2,02
Altitudine: mt. 429 s.l.m.
Denominazione abitanti: Ternenghesi
Frazioni e località: Fraz. Croce, Reg. Maglioli, Fraz. Oro, Fraz. Villa, Fraz. Canei, Fraz. Chiesa, Reg. Pariazzo, Fraz. Serracuta, Reg. Mirabella, Fraz. Zandert, Fraz. Valsera.

Comuni limitrofi: Ronco B.se, Bioglio, Piatto, Pettinengo, Valdengo.

Gemellato con i paesi di:

Vezza d'Alba (CN)
- Giugno 1996 -

Sonogno Val Verzasca (CH)
- Giugno 2005 -

Capitolo Uno

LA STORIA ANTICA

Ternengo è uno fra i più caratteristici luoghi del Biellese: sorge sulle colline verdi e boscose che scendono da Pettinengo, delimitate a Sud dalla Valle del Torrente Riasca e a Nord-Est da quella del Torrente Quargnasca che le separa dai paesi di Ronco Biellese, Piatto e Bioglio.

Un'antica leggenda narra che un figlio scapestrato dei Conti Avogadro di Valdengo fu allontanato dalla famiglia ed il padre, cacciandolo, pronunciò la frase "Ti rinnego!". Il giovane, lasciato Valdengo, s'incamminò verso le montagne ma, giunto presso le colline di Valsera (oggi frazione di Ternengo), estasiato dalla bellezza del luogo, decise di stabilirvisi ed ivi creare un nuovo feudo dal nome "Ti-Rinnego", trasformato poi in "Tirnengo" fino a diventare "Ternengo". Ma, come già detto, si tratta solo di un racconto che è stato tramandato nel corso degli anni, di generazione in generazione, senza avere alcun fondo veritiero.

In realtà, il nome del paese è d'origine Longobarda: infatti, la prima famiglia stabilitasi in questo territorio proveniva da Brescia ed il cognome era "TERNA"; aggiungendo a quest'ultimo il suffisso "ENGO" (possesso) nacque il nome "TERNENGO", vale a dire "PROPRIETA' DEI TERNA".

Nel 1200 si suppone che un'altra famiglia, originaria di Pettinengo, la Collo Capris, abbia costruito la torre fortificata dove poi fu eretto il Castello.

Il primo documento in cui questo paese viene citato è una bolla datata 2 Maggio 1207 nella quale il Pontefice Innocenzo III° prende, sotto la sua protezione, il capitolo di Santo Stefano di Biella, confermandone la giurisdizione canonica sulle Chiese locali tra cui l'ecclesiamo di Ternengo.

Nel Medioevo, il paese faceva parte del Comitato di Vercelli. In seguito passò sotto la Signoria dei Casalvolone.

Più avanti si sono trovati dei documenti confermanti che la proprietà del feudo era per metà dei **Signori** di **Buronzo**, mentre l'altra metà apparteneva ai **Conti Avogadro** di **Valdengo**.
Tra la fine del XV° e l'inizio del XVI° secolo, le due Famiglie alienarono le rispettive porzioni di feudo alla **Famiglia Gromo**. Nel 1671 il feudo ricevette dignità comitale ed i Gromo divennero Conti.

Nel feudo si produceva vino e si coltivavano segala, miglio, frumento, fagioli, noci, avena ed inoltre canapa, sementi e lupini. Un'altra forma di reddito era la vendita d'animali da cortile e dei bozzoli dei bachi da seta.
I feudatari ricavavano anche guadagni affittando prati, cascine e persino l'acqua, oppure dalla vendita d'olio di noci, di legna, dalle tasse dovute ai Signori per ogni nucleo familiare, dai diritti sui forni, rogge, canali d'irrigazione, sull'utilizzo dei mulini e, per finire, dai pagamenti di taglie.

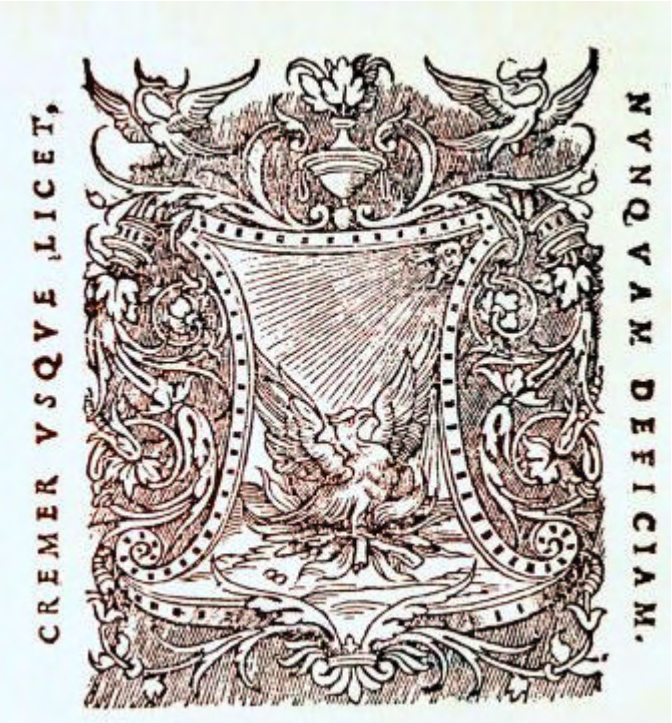
Una curiosità: **Goffredo Casalis**, funzionario di **Casa Savoia**, fu incaricato, nel 1850, di pubblicare un "Dizionario Geografico-Storico-Statistico" del Regno di Sardegna ed accennando a Ternengo scrisse che "**Gli abitanti sono di robusta complessione, di** buona **indola e di mente svegliata**".

La povertà della popolazione costrinse diversa gente ad emigrare verso altri paesi, nella speranza di trovare un lavoro più redditizio. Da alcune ricerche fatte si è scoperto che un certo **Tommaso Ballarino**, originario di Ternengo e trasferitosi poi a Venezia, fu, in questa città, un tipografo molto attivo tra il 1531 ed il 1535.
Fra le numerose opere letterarie, delle quali il Ballarino curò le edizioni, ne citiamo alcune:

per **Plinius Secundus Gaius** - "Historia naturale", 1534, (i volumi si trovano presso la Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo e di Biella, la Biblioteca Mons. G.M. Radini Tedeschi di Bergamo);

per **Girolamo Savonarola** - "Espositione del reuerendo padre frate Hieronymo Savonarola da Ferrara dell'ordine dei Frati predicatori con molte altre sue opere", 1535, (i volumi si trovano presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e Roma, la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli e la Biblioteca Civica di Vercelli);

per **Javelli Giovanni Crisostomo** - "Questiones in octo libros de phisico auditu reueren…", 1534, (i volumi si trovano presso le Biblioteche Comunali di Ancona, Jesi, Ascoli Piceno, Gubbio e Terni, la Biblioteca Universitaria di Genova, la Biblioteca Regionale di Messina e la Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montecassino).



La marca tipografica di Tommaso Ballarino di Ternengo.
(Archivio Biblioteca Statale di Montevergine a Mercogliano - Avellino)

Capitolo Due

IL CASTELLO

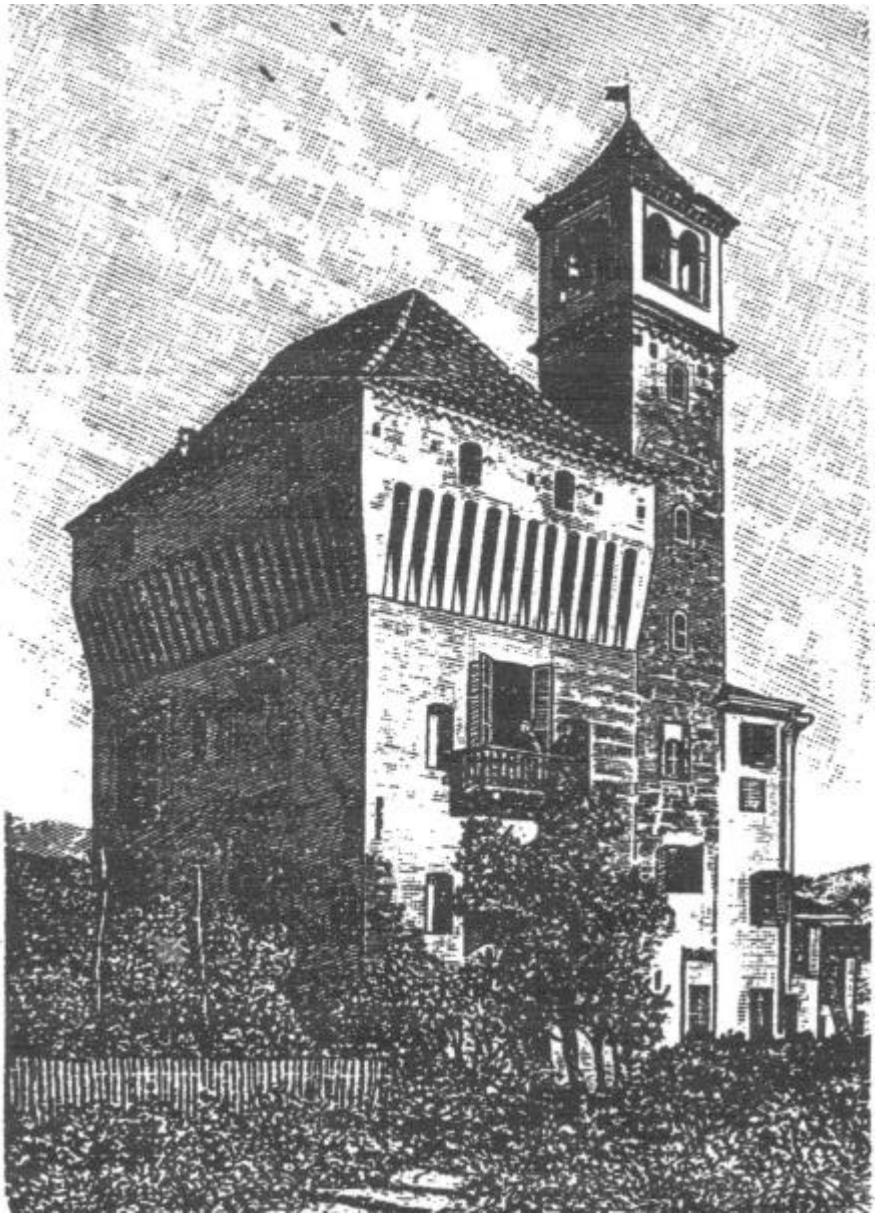
Eretto per difesa, il Castello di Ternengo sorge tuttavia in una posizione defilata e strategica e risulta non essere stato teatro d'eventi bellici. Costruito come rocchetta, fu utilizzato per lo più, secondo la definizione dei Conti, come "residenza castellata" ed é di una tipologia rara da trovare in questa zona.
La scarsa documentazione disponibile parla di castello, ma non divulga notizie sulla fondazione. L'edificio fu nominato solamente nei documenti d'investitura che si susseguirono dalla fine del Quattrocento fino all'abolizione dei privilegi feudali.
Nel documento datato 12 Ottobre 1562, che conferma il diritto di primogenitura in favore dei primogeniti maschi di **Casa Gromo**, si dice, infatti, che **Giorgio Gromo** di Ternengo "spontaneamente e di sua certa scienza et animo deliberato per **Vittorio**, suo figliolo maschio primogenito legittimo e naturale, e successivamente altri primogeniti maschi discendenti, informa a pieno et certificato d'un elettione e continuatione di primogenitura del Castello, luogo et beni di Ternengo". L'ipotesi dello storico **Torrione** che il castello avesse origini remote in quanto "sorto attorno ad una vetusta torre fatta erigere dai Signori del luogo, i **Casalvolone**, intorno al X° secolo", non ha finora trovato conferme nei documenti d'archivio.
Sempre secondo Torrione, sarebbe da attribuire agli Avogadro, nel XIII° secolo, la costruzione di una casaforte intorno alla torre e, successivamente, un castello munito di torri. Secondo **Giuseppe Maffei**, il maschio e la torre furono aggiunti nel 1400, alla parte orientale, molto più antica. Le prime notizie scritte sul castello si hanno a partire dal 1498. Il primo documento è un'investitura del **Duca di Savoia Filiberto II°** ai fratelli **Bartolomeo**, **Bernardino** e **Giacomo**, che ottennero di esercitare i loro diritti "super castro, loco, hominibus iurisdicionibus et finibus dicti loci Ternengi".

Da quest'anno in poi, in tutti gli atti pubblici e privati e fino all'abolizione dei privilegi feudali, i Signori del luogo saranno sempre ricordati come "Signori del Castello e del luogo di Ternengo".
D'altra parte, i caratteri architettonici e stilistici delle parti più antiche dell'attuale castello sono chiaramente quattrocenteschi e Torrione, in considerazione di ciò, sostiene che il castello pareva "atto più agli ozi villerecci che non alla vita militare" e che sia la rocchetta che la torre cilindrica erano più di vedetta che di difesa.
Nel XVIII° secolo si deve a **Pietro Gromo** la trasformazione della costruzione dei moduli che vediamo ancora oggi nella casaforte.
Dopo la restaurazione della monarchia Sabauda, il castello rimase ai Gromo per alcuni decenni, durante i quali, insieme alle terre, fu dato in affitto agli agricoltori del luogo fino al 1859, anno in cui fu venduto all'Ing. **Carlo Moglia** per la somma di 4.500 lire.
L'utilizzo agricolo ne accentuò la decadenza poiché subì degli adattamenti che modificarono l'aspetto originario, ulteriormente alterato nei primi anni del Novecento.
Secondo il Torrione, durante gli ultimi restauri, andò distrutto un affresco di **Bernardino Lanino**, del 1540, raffigurante un Cavaliere della Famiglia Gromo "genuflesso in atto di rimettere la spada ad un giovane paggio biondo, vestito d'azzurro e bianco, per mettersi, privo delle armi, in adorazione ed invocare Iddio". Sugli angoli di una delle torri si vedono ancora gli stemmi dipinti dei Savoia.
Per entrare dalla porta corazzata si passava attraverso un elegante peristilio risalente al 1500, sostenuto da colonnette doriche di pietra verdastra. Sopra lo sfondo arcuato della porta vi era l'affresco del Lanino. Il Maffei ne descrive l'interno: "Da questa porta si saliva una scala fatta con embrici rosa da cui si entrava in un vasto salone al primo piano, che occupava tutta la perimetria quadrilunga del maschio. Un camino al centro e guarderobe del XVII° secolo ne riempivano gli angoli e negli intervalli del muro v'erano ancora gli uncini ai quali s'appendevano armature, spade e aste, i chiodi ed i canti delle quali lasciavano l'impronta sull'intonaco…".

Nella rocca di Ternengo si radunavano, per esercitarsi nel maneggio delle armi, tutti gli uomini validi di Bioglio, Ronco, Pettinengo e Zumaglia sin dal 1300, perché erano tutti concordi nel difendersi dalle scorrerie che facevano le famigerate soldataglie dei **Fieschi**, Signori di Masserano. Le uniche avventure militari che poté vantare d'aver avuto il castello, oltre agli attacchi dei Fieschi, furono quelle degli **Spagnoli**, che già assediavano il Castello di Zumaglia, e quelle dei **Francesi** del **Maresciallo Brissac**. Tutto il complesso doveva essere circondato da un fossato, ancora ricordato nel 1701.
Un acquerello della collezione Torrione mostra il castello visto da Est: si possono notare la rocchetta, ancora senza il balcone (poi costruito durante il restauro), al suo fianco la svettante torre originaria con monofore fino al quinto piano e terminata dopo una fascia di mattoni a dente di sega da una cella con una bifora per lato. Vi è raffigurato anche il peristilio. Gli edifici restanti, più bassi, erano forse adibiti ad usi rurali ed abitativi.
In una litografia, **Enrico Gonin** raffigurò il castello, ma l'immagine che ne abbiamo è contraddittoria: in alcuni punti coincide con l'acquerello del Torrione (sono presenti la torre, la rocchetta, il peristilio, l'ingresso laterale attraverso un portone di pietra) ma, a destra, si trova un fabbricato, poco più basso della rocchetta, a due piani e con finestre rettangolari incorniciate da archi acuti, che non è presente in nessun'altra raffigurazione.

Il Castello di Ternengo *di Enrico Gonin*
(F.lli Doyen – Torino 1854 - Litografia mm. 292 x 338 - rara)
Collezione A. Sola – Vigliano B.se

Una stampa pubblicata nel 1891 da **Strafforello** è particolarmente chiarificatrice per capire l'andamento dei lavori, in quanto raffigura un passaggio dal vecchio impianto all'attuale. Ripreso da Ovest, si vede il balcone nella torretta, ma è ancora presente la torre, erroneamente da molti considerata cilindrica. Si vede solo uno dei fabbricati bassi dopo la torre e presenta già alterazioni nelle aperture. E' già scomparso il peristilio ricordato dal Maffei. E' edificato su pianta quadrilatera irregolare con corpi disposti attorno ad un cortile.
Sul lato della facciata posto a Sud-Est vi sono due torri, una a pianta quadrata e l'altra circolare. Gli altri tre lati sono occupati dalla massiccia costruzione della rocchetta. Le restanti parti fungono da collegamento tra le due torri e, fra queste, la rocchetta che, giunta pressoché inalterata fino ai giorni nostri, si eleva per quattro piani fuori terra ed è coronata da caditoie dal lungo beccatello. Alcune delle sue aperture sono monofore strombate; altre, molto più recenti, sono di forma rettangolare. La rocchetta è stata trasformata solo nel tetto che è stato lievemente ribassato, secondo il tipo dei "manoirs" francesi, vale a dire con il tetto molto ripido coperto di tegole squamate di colore ardesia che fa del castello l'unico esempio, nel Biellese, di questo tipo di costruzione. I corpi di collegamento tra le torri sono costruiti da tre piani fuori terra ed interrotti da aperture a monofora, bifora e rettangolari. Nella sommità corrono in aggetto una serie d'archetti in stile gotico, sormontati da merli guelfi. Il tessuto murario si presenta ad intonaco a finta pietra o liscio, mentre alcune parti presentano una muratura di mattoni a vista.
Le due torri, oggi visibili, furono edificate durante alcuni discutibili restauri effettuati all'inizio del Novecento, quando fu abbattuta la più antica torre cilindrica. La torre quadrata ha quattro piani fuori terra sormontati da un'altana che ha, alla base, una decorazione d'archetti gotici in aggetto.
Anche la torre cilindrica consta di quattro piani fuori terra, con aperture circolari nella cortina all'ultimo piano; sopra queste vi sono delle caditoie dal lungo beccatello che sostengono una struttura circolare che è il supporto dell'altana merlata con merli guelfi.



Il Castello di Ternengo di G. Strafforello

("La Patria, geografia dell'Italia" - 1891 - Xilografia mm. 125 x 85)

Partendo dal già citato Ing. **Carlo Moglia**, che acquistò il castello nel 1859, altri proprietari si susseguirono nel corso degli anni. Il figlio unico dell'Ing. Moglia, **Ferdinando**, poco incline a curarsi dell'edificio e di salute cagionevole, finì col venderlo al **Conte Partini**, costruttore edile di Roma, in cambio di un vitalizio ed una residenza in Frazione Villa.
Un altro proprietario, dopo Partini, fu il **Giudice Vizzini** il quale iniziò incautamente i lavori di manutenzione ma, pare che, ben presto il castello fu spogliato sia degli arredi interni sia delle essenze erbacee che ornavano l'ampio parco circostante.

Nel 1980 il castello fu acquistato dall'Architetto **Fiorentino Mauri**, primo ed unico tra tutti i proprietari, a redigere una serie di cartografie riguardanti piante, facciate, interni e planimetrie. In questo modo, il Sig. Mauri appronta un progetto di "restauro conservativo", vale a dire il risanamento dell'edificio, lasciando in vista la lettura dell'età del manufatto.
Con tale progetto, la Sovrintendenza alle Belle Arti ha rilasciato all'attuale proprietario il "nulla osta perenne".
Tra le numerose opere di risanamento va citata la copertura del torrione, con laterizio a "scandola" (un genere di copertura che troviamo soltanto in Alta Savoia ed in Germania), riportandola a com'era originariamente.
Sono stati risanati i merli e la scala della torre cilindrica che erano stati demoliti da un fulmine.
Sul lato Ovest, durante le opere di restauro, è stata evidenziata l'antica apertura del ponte levatoio.
Internamente sono stati ripresi tutti i preziosi affreschi con la tecnica dello "spolvero": il disegno originale viene recuperato prima su un foglio di plastica e dopo su un foglio da lucido che viene bucherellato, applicato su soffitto e pareti e, tamponando con ossidi sui buchi, si lascia, sotto il foglio, la traccia del disegno che, in seguito, viene recuperato nella sua integrità.
Sono stati, inoltre, ritrovati alcuni spezzoni di cassettoni di legno decorati risalenti al 1600.

Al momento sono in progetto ulteriori lavori di ristrutturazione, tra i quali il recupero dei pozzi (uno all'interno e l'altro all'esterno), rimasti inutilizzati per moltissimo tempo.
Ora è finalmente possibile ammirare il castello in tutta la sua grazia: al centro di un ampio parco verde circoscritto da un fitto bosco di castagni, adatto ad ospitare feste, matrimoni ed unico punto strategico, nel paese, per l'atterraggio dell'elisoccorso. All'interno troviamo un ampio salone affrescato e corredato di pertinenze che lo rendono adatto ad accogliere meeting e convention. Un ampio soggiorno con gran camino insieme a due camere da letto affrescate sono la cornice ideale per trascorrere un fine settimana con la formula Bed & Breakfast e percepire un'atmosfera di pace e serenità, come se quei muri fossero i fedeli custodi di una storia vissuta da esistenze votate, come citano i quattro motti scritti nella volta delle scale, ad "**Opus, opes, studium, parcitas**", che tuttora qui vi dimorano.
Oggi il castello ha preso il nome del proprietario che ha saputo riportarlo agli antichi splendori, vale a dire "**Castello Mauri**".

Un'immagine esterna attuale del Castello Mauri
(Foto Martini – Biella)

L'insegna del Bed & Breakfast
(foto archivio Barbara Grieco)

Per informazioni e prenotazioni:

http://www.castelloditernengo.com
e-mail: info@castelloditernengo.com
Tel. 015461682 – Cell. 348-8135188

Capitolo Tre

LA STORIA CONTEMPORANEA

Anche il paese di Ternengo ebbe i suoi caduti nel primo conflitto mondiale (1915-1918).
A ricordo di quegli uomini valorosi che persero la vita in trincea, nel 1923 fu applicata una targa su un fianco esterno della Casa Comunale, dove si trova anche il **Parco delle Rimembranze**.
Nella ricorrenza del 4 Ottobre viene posta, ogni anno, una corona d'alloro alla memoria.

(Foto archivio Barbara Grieco)

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Ternengo apparteneva al territorio d'operazioni partigiane della **2a Brigata Garibaldi Ermanno Angiono "Pensiero"**, che tra l'8 Settembre 1943 fino al 25 Aprile 1945 combatté tra la Valle Cervo, Callabiana, Camandona, Veglio, Mosso S. Maria, Vallemosso, Valle San Nicolao, Piatto, Bioglio e Pettinengo.
A Ternengo il "Quartier Generale" era stato stabilito a "**Cà d'Rivett**", un edificio tutt'oggi esistente e di proprietà del Comune, che si trova lungo la Strada Provinciale, nelle vicinanze del Castello. Il Comandante della formazione portava il nome di battaglia di "**Negus**" e la moglie era una staffetta partigiana. La sezione d'Intendenza (Polizia Partigiana), comandata da **Eugenio Bonino** - nome di battaglia "Picchiato" - (padre di **Gian Vittorio**, oggi Presidente dell'**A.N.P.I.** Vallecervo) si trovava in una casa di Frazione Serracuta. I nazi-fascisti, informati di ciò, spesse volte, dal Castello di Zumaglia, mitragliavano in direzione delle abitazioni di questo borgo. Sul **Monte Cucco** i partigiani giustiziarono diverse persone ritenute spie o collaboratori dei fascisti. I corpi erano poi seppelliti nel terreno circostante la **Cascina Pera** (oggi non più esistente), situata nei pressi di un sentiero che collegava Ternengo a Bioglio. In seguito i resti delle salme furono dissotterrati e riconsegnati alle rispettive famiglie.

Tra queste vittime va ricordata la Sig.ra **Tilde Sogno Cengo** (madre di **Ruggero Cengo Romano**, benefattore di Ternengo, del quale se ne parlerà ampiamente più avanti), maestra di scuola elementare e fervente fascista, giustiziata e seppellita al **Bocchetto Sessera** il 28 Marzo 1945. Prima di morire, la donna scrisse al figlio dodicenne un biglietto che riportava le seguenti parole: "Caro Ruri, muoio pensando a te, mio grande amore. Non ho rinnegato la mia fede. Mamma". Quel foglio fu strappato in 54 pezzi dagli stessi partigiani, ma fu poi restituito alla famiglia. La sorella della martire riuscì a ricomporlo e lo consegnò a Ruggero che lo conservò, appuntato alla testiera del proprio letto, sino al giorno della sua morte.

Tilde Sogno Cengo, dopo che il suo corpo fu recuperato, da un gruppo di volenterosi, tre giorni dopo l'uccisione, ebbe solenni funerali al Duomo di Biella il 3 Aprile 1945. Subito dopo il feretro fu trasportato a Ternengo.
Al passaggio del corteo funebre a Ronco Biellese, i partigiani presentarono le armi. La salma fu tumulata, il giorno seguente, nella tomba di famiglia nel cimitero del paese.

***Tilde Sogno Cengo* (27/02/1899-28/03/1945)**
(fotografia tratta dal libro 'Cengo e Sogno di Ternengo' di Ruggero Cengo Romano)

Tra i partigiani di Ternengo ancora viventi troviamo:
Severino Gamba (classe 1926) che, fortunatamente, riuscì a sopravvivere alla deportazione. Non è stato possibile farsi raccontare le sue vicissitudini, poiché, davanti a tale richiesta, il Sig. Severino s'è chiuso in un comprensibile mutismo, dietro al quale si celava tutta la sofferenza provata in quei terribili momenti. Nel libro "**Deportazione, Memoria, Comunità**" di **A. Lovatto** si legge quanto segue: "Gamba Severino. Nato a Montichiari (BS) il 17 Dicembre 1926. Residente a Ternengo (BI), filatore. Partigiano combattente, nome di battaglia "**Calè**", arrestato a Pollone (BI) il 2 Febbraio 1945. Condotto in carcere a Torino e deportato a Bolzano, dove gli è assegnato il n. 10312. Sopravvissuto."

Renzo Moglia (classe 1925), nome di battaglia "**Carnera II°",** oggi residente a Gaglianico. La sorella **Angela** racconta di quando Renzo, carico di pidocchi, tornava a casa, con altri quattro compagni, per lavarsi.
A Ternengo risiede un altro Combattente, **Aldo Torelli** (classe 1924), nome di battaglia "**Tito**". Egli, però, durante la Resistenza, si trovava nelle formazioni partigiane dell'Appennino Tosco-Emiliano (sua terra d'origine), sulla famosa "Linea Gotica", dove fu poi costituita la prima Repubblica Italiana: quella di Montefiorino. Al termine della guerra, il Sig. Torelli ricevette dal **Maresciallo Alexander** – Comandante Generale delle Forze Alleate - l'attestato di "Combattente per la Libertà".

Nel 1989, in occasione dei festeggiamenti del XXV Aprile, è stato inaugurato il Gonfalone Comunale (ideato dal Geom. **Carlo Barbieri** e dal Cav. **Mario Coda**) al quale il **Sig. Bonino**, Presidente dell' A.N.P.I. Vallecervo, ha affisso una medaglia d'oro per l'apporto dato dalla popolazione nella lotta di Liberazione.

Inaugurazione del Gonfalone
(foto archivio Gian Vittorio Bonino)

Partigiani nell'ora del rancio alla Casa della Centa, in località S. Francesco
(foto archivio Gian Vittorio Bonino)

Il Comandante D'Intendenza Eugenio Bonino, al centro, con due partigiani
(foto archivio Gian Vittorio Bonino)

Capitolo Quattro

LA PARROCCHIA DI S. EUSEBIO E S. CRISTINA E GLI ORATORI

(foto archivio Barbara Grieco)

Tratto dal 5° vol. "Storia della Chiesa Biellese – la Pieve di Biella" di Don Delmo Lebole

"Ternengo fu una delle antiche rettorie della Pieve di Biella, una rettoria di confine con il territorio della Pieve di Cossato. Tale appare nella già citata Bolla d'Innocenzo III° del 2 Maggio 1207, ma le sue origini sono assai più antiche, come si può dedurre dal Santo Titolare, il Vescovo di Vercelli **S. Eusebio** e dal nome stesso del paese. Nel Medioevo S. Eusebio e S. Ambrogio erano considerati santi anti-ariani e diverse chiese furono innalzate in loro onore nelle località abitate da Longobardi ariani, dopo il loro ritorno all'ortodossia cattolica. Non è improbabile che ciò sia avvenuto anche per l'erezione della Chiesa di Ternengo. Nel 1218 si trova il nome del primo rettore, il prete **Villelmo**. Nel 1229 era rettore il prete **Enrico** e nel 1329 il prete **Alberto**. Ricordata negli elenchi delle chiese vercellesi dei secoli XIII°, XIV° e XV°, ebbe una potenzialità economica assai misera, da cui si deve dedurre che aveva una popolazione povera di numero e di beni. Gli stessi Signori Avogadro non furono mai generosi verso la chiesa, su cui vantavano diritti di patronato come fondatori e dotanti e nelle carte antiche si nota che furono sempre i parrocchiani, poveri a causa della poca abbondanza dei frutti della loro terra, a stipendiare il parroco ed i lavori della chiesa con ammirevole dedizione. Con S. Eusebio si celebrò sempre, con gran solennità, la festa di **S.ta Cristina Martire**, tanto da essere considerata quasi compatrona della parrocchia. Il culto di questa Santa fu introdotto a Ternengo alla fine del XVII° secolo, con la donazione della reliquia di un braccio della martire. L'urna con le suddette reliquie era conservata, fino a qualche tempo fa, nella mensa dell'Altare del S. Cuore. Ternengo ottenne il fonte con le altre rettorie della Pieve di Biella nel XIV° secolo, ma continuò a ricevere l'acqua battesimale prima dalla pieve e poi (dopo il Concilio di Trento) dal vicariato fino verso la metà del XVII° secolo. Infatti, nella visita Pastorale del 1609 si legge che riceveva l'acqua dalla Parrocchia di Sandigliano, sede del vicariato a cui apparteneva il suo territorio; poiché era più vicina a Biella, il visitatore vescovile permetteva che, con Ronco e Zumaglia, fosse staccata dal vicariato di Sandigliano ed incorporata in quello di Biella e, di conseguenza,

ritornasse a ricevere l'acqua dalla collegiata di S. Stefano, come faceva ai tempi delle pievi. Fino alle disposizioni del nuovo codice di diritto canonico la parrocchia fu di patronato degli Avogadro, diritto che fu ancora riconosciuto nel 1672 dal Vicario Generale del Vescovo di Vercelli. In tutte le nomine conservate negli archivi, si afferma che il patronato spettava agli Avogadro "per fondazione e dotazione della parrocchia". Da questo si potrebbe dedurre che ci troviamo di fronte ad una parrocchia d'origine feudale, sorta accanto al castello, in una località (come si può desumere dalla finale in "engo" del nome del paese) di derivazione longobarda. La vicinanza della chiesa parrocchiale al castello e la mancanza di una cappella privata nel medesimo fa supporre che la Chiesa di S. Eusebio svolgesse entrambi questi uffici, sia per i feudatari che per gli abitanti di quell'agglomerato di case che, alle origini, formavano il paese. Degli avvenimenti di vita religiosa della parrocchia si hanno scarse testimonianze. Alcuni elementi possono essere desunti dalle Visite Pastorali. Da quella del 1576 si può sapere che esisteva già la compagnia del **SS. Sacramento**. Nel 1606 la popolazione era composta di 40 famiglie, formate da 228 persone di cui 122 in età di ricevere i Sacramenti: la casa parrocchiale non era abitabile ed il parroco era stipendiato non dai feudatari bensì dal Comune. In quel periodo era già funzionante la confraternita di disciplini dell'Oratorio dei **SS. Fabiano** e **Sebastiano**, che, per alcuni secoli, fu il centro propulsore della vita religiosa del paese. Nel 1609 la compagnia del SS. Sacramento continuava le sue processioni mensili attorno alla chiesa e la casa parrocchiale non era ancora stata restaurata. Nel 1661 si minacciava di far battezzare i bambini a Ronco, se entro un determinato tempo, il Battistero non fosse stato restaurato; finalmente era stata costruita ex novo la casa parrocchiale che, però, non era ancora abitata. Nel frattempo la popolazione era arrivata a 250 persone.

Nonostante le minacciate pene, nel 1665 il parroco continuava ad abitare nella casa paterna e la popolazione era salita a 283 componenti di cui 168 in età di ricevere i Sacramenti.

L'archivio parrocchiale è piuttosto povero di documenti. I più antichi risalgono al XVII° secolo.

Gli stessi atti anagrafici iniziano solo dal 1673 per i battesimi e per i matrimoni e dal 1672 per i morti. Questi ultimi, redatti in forma piuttosto telegrafica, non contengono dati di particolare rilievo per la vita religiosa e civile del paese. Non si trova neppure un delitto, ciò significa che la popolazione era di carattere tranquillo. Però emerge ancora una volta la povertà del luogo, i cui abitanti erano costretti ad emigrare nel Vercellese ed in altre zone del Piemonte alla ricerca di lavori stagionali.
Quelli che restavano in paese si dedicavano, oltre alla magra agricoltura, alle fornaci per la lavorazione dell'argilla, di cui resta un mirabile esempio il pavimento del presbitero della chiesa parrocchiale.
A Ternengo, raro caso nella storia delle parrocchie biellesi, non si eresse mai la compagnia del **Rosario** che, però, fu degnamente sostituita da quella del **Carmine**.
Questo piccolo paese diede i natali a Don **Delfino Guelpa** (1873-1902), che fu un grande apostolo della giustizia sociale.

Targa murata nel 1971 su un lato esterno della chiesa in memoria di Don Delfino Guelpa
(foto archivio Barbara Grieco)

All'interno della Chiesa esisteva una tavola dipinta, nell'Aprile del 1534, da **Bernardino Lanino** di Vercelli per la Parrocchia di Ternengo, raffigurante la Madonna col Bambino e i Santissimi Antonio Abate, Sebastiano, Rocco e Giovanni Battista.
Purtroppo detta tavola fu venduta alla **Galleria Sabauda** di Torino (dove si trova tuttora) dato che il campanile, verso la fine del 1700, fu dichiarato pericolante perchè aveva una pianta troppo piccola e le vibrazioni delle campane lo facevano oscillare pericolosamente, quindi necessitava essere riparato."

In occasione della visita di Don **Delmo Lebole** a Ternengo, nell'estate del 2007, invitato a parlare delle origini della comunità in occasione dei festeggiamenti per gli 800 anni della chiesa parrocchiale, nominata nella già citata Bolla di Innocenzo III° del 2 Maggio 1207, è stato riportato alla luce l'episodio della tavola del Lanino. Di qui l'idea di riportare, nella chiesa di Ternengo, una traccia di quel dipinto; il paese ha così ottenuto dalla Sovrintendenza l'autorizzazione per farne una copia fotografica che, dal 2 Dicembre 2007, ha ripreso il suo posto all'interno della Chiesa.

"Tornando alla Chiesa Parrocchiale, che, dalle descrizioni delle Visite Pastorali, si può pensare si presentasse ancora nella struttura romanica primitiva, era ad una sola navata e sorgeva nello stesso luogo dell'attuale. I decreti delle Visite Pastorali del 1571 ricordano il tabernacolo, ancora conservato nel muro del presbitero, ed un affresco chiamato "**la santa domenica**", più comunemente noto come "**il Cristo della domenica**", una raffigurazione assai comune in tutta Europa, che rappresentava il Cristo trafitto dagli arnesi di lavoro, per indicare ai fedeli che il lavoro festivo era un continuo rinnovo della passione di Cristo. Il Vescovo ordinò di trasportare il tabernacolo collocandolo sull'Altare Maggiore, secondo i decreti del tridentino, e di distruggere l'affresco. I canonici d'alcune chiese disubbidirono agli ordini vescovili, ma non si sa se i parrocchiani di Ternengo seguirono l'esempio degli altri. Una cosa è certa: l'affresco andò distrutto, se ancora esisteva, durante la ricostruzione della chiesa nel secolo successivo."

La Visita Pastorale del 1606 dà una prima descrizione particolareggiata della chiesa, sia nella sua struttura muraria, sia nei suoi altari ed arredi: una sola navata, ultimata in tutte le parti murarie; l'Altare Maggiore sistemato in una piccola abside; due altari laterali, uno dedicato alla **Madonna** e l'altro a **S. Rocco** e **S. Antonio**; c'erano altri dipinti sulla porta d'entrata, anche se mancava il portico, a quei tempi indispensabile per svolgere la prima parte del rito del Battesimo; l'architrave con il grande crocifisso all'altezza del presbitero; il campanile con due campane ed il cimitero davanti e attorno alla chiesa stessa.
Nel 1612, a distanza di tre anni dall'ultima visita Pastorale, l'altare di S. Rocco e di S. Antonio non aveva più titolo e si presentava privo di ogni arredo; il campanile si trovava vicino al Battistero e questo è un elemento molto importante per la ricostruzione planimetrica dell'intero complesso architettonico della Chiesa.
Essa era completa di volta e pavimento ed aveva persino i vetri alle finestre, caso assai raro a quei tempi; la sacrestia non era stata costruita, non per cattiva volontà, ma per la povertà della popolazione.. La sacrestia non fu trovata nemmeno durante la Visita Pastorale del 1619 dove venne richiesto di costruire un armadio di legno di noce per conservarvi i suppellettili. Questo armadio, detto "**credenzone**" fu costruito ed esiste ancora. Ha le solite torri laterali, con vari armadietti centrali, scolpito nei pannelli a punta di diamante e con rustici ornamenti floreali. Per la sua antichità e composizione, rappresenta il miglior lavoro di scultura lignea della chiesa e potrebbe essere attribuito a dei legnamari biellesi del XVII° secolo: i **Serpentiere** di Sagliano.

Il credenzone della sacrestia, a destra
(foto archivio Lorella Torelli)

Verso il 1650 si edificò anche la sacrestia, dal lato dell'epistola dell'Altare Maggiore e, poco dopo, due cappelle laterali che furono dedicate al **Suffragio** e alla **Madonna**.
Le due cappelle laterali, di cui una ancora in costruzione, innalzavano le loro mura oltre il perimetro dei muri della chiesa e dovevano essere molto ampie se avevano persino le finestre. Siccome, in una, era eretta la compagnia del Suffragio, si può pensare che fosse stata fabbricata dai confratelli di questa compagnia. Si trova, finalmente, la sacrestia, ma la volta della chiesa minacciava di crollare per cui veniva ordinato di sostituirla, provvisoriamente, con un soffitto di legno. Negli anni successivi anche la seconda cappella fu portata a termine e dedicata alla Madonna, ma la volta dell'edificio continuò nel suo stato di rovina, con grave pericolo per l'incolumità dei fedeli.
Il rinvio per la costruzione della volta fu dovuto all'intenzione dei parrocchiani di edificare, dalle fondamenta, una nuova chiesa, come si fece dal 1680 in poi. Le spese più ingenti, per i materiali ed i mastri, sono registrate tra il 1680 ed il 1683. Mastro principale fu **Giuseppe Rama** di Graglia. Un'iscrizione esistente fino a non molti anni fa, sotto il portico della chiesa, attestava che l'edificio era stato ricostruito nel 1683. Ma questa data va intesa come termine dei lavori in muratura (non di rifinitura) poiché, nella Visita Pastorale del 1686 si ordinava di chiudere il Cimitero per impedire che potessero entrarvi delle bestie e di aggiustare il pavimento della chiesa. Non c'erano ordini circa il perfezionamento della struttura muraria della chiesa, segno evidente che l'edificio doveva già essere ultimato.
Nella ricostruzione si ripeté l'antica pianta dell'edificio ad una sola navata, con sei cappelle, dove furono sistemati il Battistero ed alcuni altari laterali. Due, dedicati a **S. Agata** e **S. Antonio Abate**, erano già edificati nel 1692. In seguito gli altari laterali furono portati a quattro e, nel 1710 erano così descritti: …la chiesa parrocchiale…, la quale si trova avere cinque Altari, due a parte del Vangelo e due a parte dell'Epistola, in capo si trova L'Altare Maggiore sotto l'Invocazione di S. Eusebio con la cornice dorata, il Tabernacolo…

Dalla parte del Vangelo si trovano l'Altare di **S. Agata** e quello di **S. Grato**; in fondo c'è un'altra cappella dove si trova il Confessionale, il Battistero ed il Sacrario. Dalla parte dell'Epistola si trovano l'Altare di **S. Antonio Abate** e quello di **S. Giuseppe**.

In questa parrocchia si trovano erette due compagnie: all'Altare Maggiore la compagnia del Santissimo Sacramento ed all'Altare di S. Agata quella del Suffragio. In fondo alla chiesa vi è un campanile con due campane…Una piccola sacrestia con il suo credenzone…

Nel 1719 si scolpiva una nuova ancona per l'altare della compagnia del Suffragio, ma non si conosce il nome dell'autore, come pure nel 1748 furono eseguiti alcuni lavori in pietra, per quest'altare, dagli scalpellini del Favaro. Oggi detto altare non esiste più, come non ci sono più i candelieri scolpiti nel 1772 dai Serpentiere di Sagliano e dipinti dal **Defabianis** di Zumaglia, il tabernacolo e le carteglorie eseguiti nel 1787 sempre per quest'altare.

Il Battistero era stato collocato nella cappella opposta a quella in cui si trova oggi ed, ogni anno, il 3 Luglio, si celebrava la festa della dedicazione della chiesa, ma tale data doveva riferirsi alla consacrazione della chiesa antica in quanto non si hanno memorie che la chiesa attuale sia stata consacrata.

Nel 1753 fu acquistata a Torino una pisside d'argento, ancora conservata tra le argenterie della chiesa. L'anno successivo si fece scolpire l'attuale pulpito. Negli anni a venire furono fatti ulteriori acquisti fino ad arrivare al 1802 dove si affidò allo stuccatore **Giovanni Cattaneo** l'esecuzione di un nuovo Altare Maggiore ed il rifacimento di quello di S. Antonio e della balaustra in finto marmo.

Nel 1819 fu chiamato l'Architetto **Pietro Beltramo** per l'esecuzione di riquadratura della chiesa: fu scrostato tutto l'interno, dopodichè furono rifatti intonaco ed imbiancatura, con alcuni fregi intorno al cornicione. Il 25 Luglio dello stesso anno si decise di far costruire un'orchestra sulla porta d'entrata della chiesa ed il 28 Settembre del 1845 si stabilì di completare l'opera con l'acquisto di un organo fabbricato da **Amedeo Ramasco** di Sagliano (recentemente restaurato).

Il nuovo **Coro** fu completato nel 1891 con la costruzione dell'attuale balaustra di marmo, eseguita a Biella, probabilmente dal **Bottinelli**. La facciata della chiesa prese l'aspetto odierno nel 1902 per opera di mastri locali e nel 1957 fu restaurata da **Bertagnolio**, che ripassò pure la decorazione interna della chiesa. Nel 1860 si rifece il Battistero (su disegno di **Basilio Canepa**) che fu trasportato nella cappella opposta a quella in cui si trovava. La **Via Crucis** fu rifatta nel 1873, sostituita di recente da un'altra in gesso. Pregevole il quadro dell'Altare Maggiore, raffigurante il martirio di S. Eusebio (fine XVII° secolo – inizio XVIII° secolo), attribuibile ad un pittore di buon talento, ma non biellese, come pure la ricca cornice barocca con angeli e ornati, risalente alla medesima epoca. Entrando in chiesa, a destra, si trova un'acquasantiera in pietra, risalente al XVI° secolo. Gli altari laterali ora sono ridotti a due, entrambi in marmo e dedicati alla **Madonna d'Oropa** ed al **Sacro Cuore**.

L'interno della Chiesa, oggi
(foto archivio Remigio Martini)

Come già detto, il campanile antico doveva essere romanico come la chiesa e di dimensioni molto modeste, tanto che fu dichiarato pericolante, e si trovava tra la chiesa e la casa parrocchiale. Nel 1825 fu solennemente posta la prima pietra per la costruzione del nuovo campanile. I lavori si protrassero per diversi anni, con periodi di stasi dovuti alla mancanza di fondi. L'architetto **Beltramo** di Biella venne più volte sul posto per esami e suggerimenti e, potrebbe darsi, che il disegno primitivo del nuovo campanile sia da attribuire a lui, anche se, più tardi, il lavoro fu continuato su progetto dell'architetto **Regis** di Ronco. Finalmente si giunse al termine, sebbene occorsero ancora alcuni anni di lavoro, poiché solo nel 1852 fu pagata la perizia dell'architetto Regis. L'antico campanile fu demolito ed è probabile che alcuni resti della base siano rimasti incorporati nell'atrio d'entrata della casa parrocchiale."

Dove sorgeva l'antico cimitero, attorno alla chiesa, oggi c'è una piccola ed incantevole piazzetta che, in un primo tempo, era stata asfaltata. Nella prima metà degli anni '90 l'Amministrazione Comunale decise di modificarne l'aspetto facendola lastricare con piastrelle in porfido dai tenui colori del rosa e del grigio.

Il cimitero di Ternengo
(foto archivio Barbara Grieco)

"Nel 1834 s'intraprese la costruzione di un nuovo cimitero lungo la strada per Bioglio, su un terreno appartenente alla parrocchia e contemplava anche la costruzione di una cappella. Il cimitero era sufficiente per le 550 persone che, al tempo, abitavano nel paese e, per non gravare la chiesa della spesa del becchino, i parenti dei defunti avevano l'incarico di preparare loro stessi la fossa per la tumulazione. Il nuovo cimitero assolse il suo scopo fino al 1927, quando si costruì quello attuale, a spese del Comune, lungo la strada per Ronco, distante dalle abitazioni. Fu benedetto dal Vescovo **Mons. Garigliano** il 6 Novembre 1927, durante la Visita Pastorale. Fu più volte ampliato e dotato di numerose tombe private."

Nella prima metà degli anni '90, oltre alla piazza, anche la Chiesa è stata nuovamente restaurata e ritinteggiata all'esterno ed il campanile è stato rimesso a nuovo.
Nel 2006 sono state poste, nelle due nicchie esterne inferiori della chiesa, le statue di **S. Eusebio** e **S.ta Cristina**, la cui benedizione é avvenuta Domenica 23 Luglio, in occasione della Festa Patronale.

Portale della Chiesa, di buon barocco Biellese, scolpita nel 1719 ed attribuibile allo scultore Bernardo Guala di Bioglio, con a fianco le statue di S. Eusebio e S.ta Cristina. *(foto archivio Barbara Grieco)*

Il 28 Settembre 2007, nell'ambito delle manifestazioni per gli 800 anni della Parrocchia, è stato ospitato un grande concerto, tenutosi in Chiesa, con canti liturgici, canti polifonici popolari e canti di montagna, eseguiti dalla Cantoria di Ternengo "**Jubilate Deo**" (diretta dal M.° **Matteo Colongo Tallia**), dalla Corale **"San Michele"** di Piatto (diretta dal M.° **Giuliano Squillario**) e dalla **Corale Verzaschese** (diretta dal M.° **Giovanni Bonariva**).
Sempre nel 2007, a seguito del lascito del Benefattore Dott. **Ruggero Cengo Romano**, di cui si parlerà più ampiamente nel prosieguo del libro, sono state eseguite grandi opere di restauro all'interno della Chiesa ed in questo periodo (anno 2008) sono in atto i lavori di ristrutturazione all'interno della Casa Parrocchiale.
Lo scorso mese di Settembre la Parrocchia, con la collaborazione del Comune e dell'Associazione Pro-Loco, ha organizzato una serie di concerti musicali sia in chiesa che nella piazza principale. Si sono esibiti: il 6 Settembre i "**Voceversa**" (gruppo vocale a cappella), il 12 i "**Color Brass**" (quintetto d'ottoni) ed il 20 la **Fanfara dei Bersaglieri**.
Come già accennato a pag. 33, il primo Rettore della Parrocchia fu il **Prete Villelmo**, nel 1218.
Ricordiamo, fra i Parroci più recenti:
Don **Livio Mercandino** di Pralungo (dal 1946 al 1961).

Don Mercandino con i cresimandi del 1946
(foto archivio Remigio Martini)

Il 2 Dicembre 2007, in occasione dei festeggiamenti per gli 800 anni della Parrocchia, è stato nominato Parroco di Ternengo Don **Luigi Tajana**.
Grande la partecipazione della comunità, che ha consegnato alcuni doni al giovane sacerdote, tra i quali un pezzo di legno (a significare la bellezza dei boschi che circondano il paese), una pietra bianca di quarzo, un crocefisso, alcune vedute di Ternengo e la copia del dipinto del Lanino.

Gli Oratori

Tratto dal 5° vol. de "Storia della Chiesa Biellese – la Pieve di Biella" di Don Delmo Lebole.

Oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano

"Si trova in **Frazione Villa**. Di notevole ampiezza e più volte rifatto, di esso si hanno memorie fin dal XVI° secolo e, quasi subito divenne sede di una compagnia di disciplini.
Si deve però ricordare l'**ancona** dell'Altare laterale, dedicato alla **Madonna del Carmine**. Portava, al centro, una statua di legno dorato e dipinto della Madonna, venerata sotto questo titolo, prima della metà del XVIII° secolo (purtroppo trafugata da sconosciuti verso la fine degli anni '80) ed è formata da sedici formelle di legno con cornice dorata contenenti, nella parte inferiore, due Santi Carmelitani, il cui stile richiama l'arte dei pittori biellesi della fine del XVI° secolo e due ex voto raffiguranti un naufragio ed una persona travolta da un muro. Anche le altre dodici formelle sono composte da altrettanti ex voto per grazie ottenute per intercessione della Madonna del Carmine, sempre raffigurata in un angolo delle stesse e rappresentano una persona assalita da un lupo, un'altra travolta da un cavallo, un pellegrino, uno storpio, una persona caduta sotto un carro, un uomo che sta per essere decapitato, un impiccato sorretto ai piedi da un angelo, una donna che brucia su una pira, un morto che si mette a sedere su un cataletto funebre, l'incendio di una casa, una donna assalita da un sicario armato di spada ed un bambino caduto nel camino acceso."

"Le formelle più interessanti sono quelle dei tre condannati a morte. La donna sulla pira ritrae certamente l'esecuzione capitale di una strega. Quest'ultima, come anche i due condannati alla decapitazione ed all'impiccagione, portano al collo lo scapolare della Madonna del Carmine per indicare che, sebbene non furono liberati dalla pena capitale.
Avendo però portato in vita ed in morte lo scapolare, ottennero, per il cosiddetto **privilegio Sabbatino**, la grazia di morire riconciliati con Dio e con la promessa di essere liberati dalle pene del Purgatorio il primo sabato dopo la loro morte. In questi tre casi furono sicuramente i parenti dei condannati a far eseguire le tavolette votive, forse per mitigare il disonore procurato alle loro famiglie dai "delitti" che li avevano portati alla pena capitale. Queste tavole sono una pagina di storia ternenghese: ricordano i lupi che infestavano le selve delle colline circostanti e che assalivano non solo gli animali ma anche le persone; la stregoneria che ebbe seguaci anche in questo piccolo paese; i pellegrini che, per recarsi ai Grandi Santuari della cristianità o in Terrasanta, dovevano affrontare i pericoli di terra e di mare; il banditismo che portava ad assalire e, a volte, uccidere per pochi soldi; un morto che ritorna in vita; gli incidenti della vita quotidiana, causati da cadute sotto un cavallo o un carro, da incendi di case, dal crollo di muri, da bambini finiti nel fuoco e da disgrazie che, sovente, colpiscono le persone, come il povero storpio che si rivolge alla Madonna per ottenere, se non la guarigione, almeno aiuto e protezione. Queste tavole vanno collocate nella tradizione della cultura Biellese dello pseudo **Giovenone** e della tarda attività di **Boniforte Oldoni**.
Il più antico documento che lo ricordi risale però al 1683 e da esso risulta che l'ancona con la statua della Madonna del Carmine era collocata sull'unico Altare allora esistente nella chiesa.
Per il fatto che avesse preso il posto dei SS. Fabiano e Sebastiano, titolari della chiesa, si deve pensare che la devozione a questa Madonna fosse molto diffusa tra i confratelli e la popolazione di Ternengo.

Solo nel 1763, con la costruzione della chiesa nuova, l'ancona fu sistemata in una cappella laterale. Si deve quindi dedurre che sia stata dipinta per questa chiesa e non acquistata da qualche ente ecclesiastico soppresso ai tempi di Napoleone."

Oratorio di S. Giovanni Battista

"L'unico documento che lo ricordi è la Visita Pastorale del 1606 il cui scritto lo presenta come una piccola cappella, priva persino di pavimento e del muro di facciata, ricoperta con un soffitto di mattonelle.
Non è indicata la località in cui sorgeva e di esso si perse ogni traccia."

L'Oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano
(Foto Martini – Biella)

L'antica ancona con le 16 formelle
(foto archivio Remigio Martini)

Oratorio dei SS. Carlo e Antonio di Padova

"Era stato eretto in **Frazione Valsera** in seguito a disposizioni testamentarie del sacerdote **Eusebio Guelpa** di Ternengo. Costui, con testamento dell'11 Agosto 1612, redatto nel Castello di Valdengo alla presenza del notaio **G. Francesco Caratino**, tra le altre cose stabiliva: "…che il suo cadavere sia accompagnato cristianamente alla sepoltura e che sia seppellito alla chiesa parrocchiale del luogo dove avverrà la morte…" e ordinava "…che il suo erede sia obbligato e debba spendere sino alla somma di cinquanta scudi da nove fiorini l'uno in fare effettualmente fabbricare una Cappella ad onore e lode di **S. Carlo** da Milano questo in mezzo le fini di Valdengo e Ternengo ed in logo eligendo per li R. di Curati di Ternengo e Bioglio…".
Non si sa se l'oratorio fu subito fabbricato, anche perché non è mai stato nominato nelle Visite Pastorali, ma questo va forse giustificato dalla distanza della Frazione Valsera, in cui si trovava, quindi i visitatori vescovili non poterono mai visitarlo.
La relazione parrocchiale del 1771 ne parla in questi termini: "Vi è la chiesa sotto il titolo di **S. Carlo Borromeo** e **S. Antonio** di Padova, esistono le necessarie suppellettili sacre e li dovuti arredi per l'ornamento dell'Altare per la celebrazione delle Messe…Per quest'Oratorio esistente nel Cantone Valsera non si va questuando, avendo il medesimo di reddito il fitto che si ricava dal Forno e qualche altra limosina che lungo il corso dell'anno gli abitanti del Cantone portano sul banchetto e dei quali il Ministro ne dà ogni anno resoconto al Parroco…V'è solo l'Altare Maggiore ai medesimi Santi dedicato. Vi è un Legato lasciato dal fu Signor Priore **Francesco Antonio Guelpa** della Messa che si è sempre celebrata come attualmente si celebra in tutte le feste…Ha il suo campanile…".
Pochi decenni dopo, il Legato della Messa festiva decadde per delle vicende in cui fu travolta la Famiglia Guelpa durante la Rivoluzione Francese.

Lo si legge nella relazione parrocchiale del 1819: "Vi è un oratorio, il cui accesso, benché comune, e però fondato da un particolare: sotto il titolo de' SS. Carlo e Antonio di Padova, tenuto in mediocre stato. I Patroni ne sono gli eredi del fu Signor Pietro Francesco Guelpa: l'Altare è uno solo; amministrato dal Parroco e da un deputato da esso e dal cantone unitamente.
Non ha redditi, vi è, però un Legato di una Messa ebdomadaria festiva lasciato dal fu Signor Don Eusebio Guelpa, il quale per avverse vicende della famiglia più non s'adempie. Ha le sue suppellettili: si celebra la Messa dal Parroco o da un suo deputato nel giorno de SS. Carlo e Antonio di Padova e da altri sacerdoti, o dal Parroco per devozione di qualche particolare in altri giorni".
E' ancora nominato nella relazione parrocchiale del 1830. In seguito non si trovarono altri documenti che lo ricordino. Abbandonato, cadde ben presto in rovina."

Ma non fu completamente demolito. Infatti, in Frazione Valsera esistono ancora delle mura, la Cappelletta (dove è stata deposta una Statua della Madonna) ed il piccolo campanile.

La Cappelletta e ciò che è rimasto dell'antico Oratorio
(foto archivio Barbara Grieco)

Oratorio della Natività della Madonna

"E' di recente costruzione, essendo stato fabbricato negli anni '60 a spese del Barone **Amerigo Sagna**, su disegno dell'architetto **Nicola Mosso**.
Sorge anch'esso in Frazione Valsera ed è costruito interamente in mattoni a vista e cemento, a forma di capanna. E' dedicato alla **Natività della Madonna**."

L'Oratorio della Natività della Madonna
(foto archivio Lorella Torelli)

Capitolo Cinque

LE FRAZIONI

Frazione Croce

E' la prima frazione che s'incontra percorrendo la Strada Provinciale, proveniente da Ronco B.se (asfaltata nei primi anni '60) che la divide in due parti. Nella parte alta ci sono edifici di costruzione abbastanza recente, mentre nella parte bassa troviamo il vecchio borgo.

La derivazione del nome "Croce" ha due differenti versioni:
la prima, più leggendaria, racconta che, esattamente nel punto in cui fu eretta la croce (immagine successiva) vi morì un uomo; la seconda, più verosimile, è che "Croce" fosse il cognome di una delle prime famiglie che qui si stabilirono.

La Croce
(foto archivio Lorella Torelli).

Uno scorcio della parte più vecchia della frazione
(foto archivio Lorella Torelli)

Area verde, inaugurata il 6 Maggio 2007, intitolata alla memoria di Ester Viale, una delle persone più anziane e conosciute in paese.
(Foto Martini – Biella)

Regione Maglioli

Da Frazione Croce, proseguendo lungo la Strada Provinciale, troviamo località Maglioli (assorbita poi da Frazione Oro).
Si tratta di un gruppo di ville di recente costruzione, site sia nella parte alta (a sinistra) che in quella bassa (a destra) del percorso asfaltato.

Uno scorcio del borgo.
(foto archivio Lorella Torelli).

Frazione Oro

Anche questa frazione, come Croce e Maglioli, è divisa in due parti dalla Strada Provinciale come si può notare dalla fotografia qui in basso.

(foto archivio Ennio Fracasso)

La parte più antica della frazione è sulla parte destra. Da alcune ricerche fatte pare che le prime abitazioni del paese sorsero proprio in questo luogo, probabilmente nel XIII° secolo, ancor prima che fosse eretto il Castello. All'interno, come vedremo nella pagina seguente, vi si percorrono vicoli stretti e rozzamente lastricati con ciottoli di fiume, piuttosto simili alle "**rue**" del **Ricetto** di Candelo.
Troviamo inoltre un edificio le cui arcate esterne ricordano il chiostro di un convento, ma non sono stati trovati documenti che ne confermerebbero la passata esistenza. Un'altra costruzione che troviamo, sempre nella parte bassa del borgo, è un vecchio lavatoio, utilizzato da tutti gli abitanti qui residenti.

A sinistra, il vecchio lavatoio
(foto archivio Lorella Torelli)

Alcune immagini dei vicoli lastricati ed un'antica scalinata in pietra che conduce ad un'abitazione (oggi ristrutturata) che recava la scritta "**Costruita nell'anno 1727**":

(foto archivio Lorella Torelli)

Ed ecco una fotografia ritraente l'edificio che potrebbe essere stato, in passato, un convento.

Nella foto in basso troviamo, invece, la prima casa costruita in questa frazione.

(foto archivio Lorella Torelli)

Fin dagli inizi del 1900, a Frazione Oro esisteva, lungo la via principale, un bar-trattoria di proprietà della famiglia **Pasquina**.
Nel 1931 il locale fu rilevato dalla famiglia **Serralunga** che, oltre all'attività di ristorazione, aggiunse anche la rivendita di sale e tabacchi e così prese il nome di "**La Censa**" (traduzione dal dialetto: "La Tabaccheria").
Al piano inferiore si trovava un forno (ancora esistente, giacché viene utilizzato dagli attuali proprietari della casa) per la produzione del pane.
A fianco l'edificio, nella parte bassa, c'era un campo per il gioco delle bocce; quando dovevano svolgersi gare di una certa importanza ed il campo non era sufficiente per accogliere tutti i giocatori, veniva utilizzata la strada provinciale (ai tempi non ancora asfaltata) nel tratto a partire dal Castello fin giù a Frazione Croce.
In queste occasioni, il paese s'animava di molta gente forestiera e, dato che gli unici mezzi di trasporto erano le biciclette, c'era un personaggio soprannominato "**Gioan Madon**" che svolgeva la mansione di "posteggiatore" dei veicoli a due ruote e pedali.
Non essendoci ancora i frigoriferi, si utilizzava il vecchio lavatoio per tenere al fresco vino, gazzose e birre.
Col passare degli anni, la Censa ebbe altri gestori fino a che chiuse definitivamente i battenti, ma la Sig.ra **Olga Serralunga** che, nel frattempo, aveva lavorato presso la Cooperativa situata in Piazza della Chiesa (di cui si parlerà più avanti), nel 1966 inaugurò un nuovo negozio di generi alimentari, l'unico rimasto nel paese e la cui proprietaria, oggi, è la Sig.ra **Gabriella Sinigaglia**, nuora di Olga.

La Censa in una foto d'epoca
(foto archivio Olga Serralunga)

La famiglia Serralunga nel 1942

Le sorelle Vanda, Olga e Bianca Serralunga

Vanda al bancone del bar

Bianca alle prese con una "bocciata"

(foto archivio Olga Serralunga)

All'interno della parte vecchia della frazione, troviamo questa strada di campagna che conduce in Frazione Valsera: ideale per una sana passeggiata in mezzo al verde.

(foto archivio Lorella Torelli)

L'edificio che vediamo nell'immagine sottostante appartiene al Comune (ex Cà D'Rivett, di cui si è già parlato nel capitolo di Storia Contemporanea). Si tratta di una donazione della Sig.ra **Aida Titimalo** (1907-1987), benefattrice.

(foto archivio Ennio Fracasso)

Nella foto sottostante vediamo la fermata dell'autobus di Frazione Oro. Si tratta di una pensilina costruita nella seconda metà degli anni '90, su progetto dell'Architetto **Fiorentino Mauri**.

Come si può notare, lo stile della costruzione ben si amalgama con quelle che sono le tipiche caratteristiche del paese di una volta: posta su una piattaforma foderata in piastrelle di porfido rosa e grigio, si erge su pali di legno ed è coperta da un tettuccio di vecchi coppi; c'è una panchina, anch'essa in legno e ferro battuto, ed una postazione telefonica (oggi poco utilizzata, dopo l'avvento dei cellulari).

Tutti i giorni, specialmente nella bella stagione, le donne del paese che si recano a fare la spesa, spesso e volentieri sostano qui per conversare, al riparo dai caldi raggi del sole.

(foto archivio Barbara Grieco)

Sulla parte sinistra della Strada Provinciale, come già detto, ci sono case edificate tra gli anni ’60 e ’70 e qui troviamo il “**Centro Commerciale**”, gestito dalla Sig.ra **Gabriella Sinigaglia**.

L’esterno del negozio

La Sig.ra Gabriella Sinigaglia, proprietaria del negozio

(foto archivio Lorella Torelli)

Proseguendo, sempre a sinistra, è visibile la Madonnina della frazione, fatta erigere nei primi anni ’60 e recentemente restaurata.

(foto archivio Lorella Torelli)

Ed ora proseguiamo verso Frazione Villa, uno dei borghi più popolati del paese e che inizia ai piedi del Castello…

Frazione Villa

Quando il Castello di Ternengo venne acquistato, nel 1450, dalla Famiglia Gromo, fu migliorato assumendo un aspetto signorile che ben meritò, fin d'allora, il nome di "**VILLA**". Per tale motivo, l'insieme di case che, in seguito, furono costruite nelle vicinanze formarono la frazione che porta questo nome.
A Frazione Villa troviamo i già citati Castello Mauri, la Casa della Lana (ex ristorante) e l'Oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano.
Proprio dopo quest'ultimo, affacciata sulla Piazza Papa Giovanni XXII°, c'è una grande casa bianca appartenuta, in passato, alla famiglia **Pizzoglio**. All'alba del 1900, al piano terra di quest'edificio c'era una rivendita di vini e liquori, un negozio di generi alimentari ed una macelleria. Il piano rialzato era utilizzato come albergo, per chi desiderasse trascorrere qualche giorno di villeggiatura in paese.
Il capo-famiglia, Sig. **Erminio Pizzoglio**, svolgeva anche l'attività di "tassista": possedeva, infatti, una carrozza con tanto di cavalli, pronta all'uso per chiunque desiderasse raggiungere comodamente la città di Biella.

Il negozio di vino, liquori e commestibili nel primo '900
(foto archivio Dina Tinello Furno)

Erminio Pizzoglio ed il suo calesse
(foto archivio Paola Furno)

Ora l'edificio appartiene alla famiglia **Furno** che, fino agli anni '80, ne utilizzò una parte come abitazione l'altra come negozio di macelleria. Nell'immagine sottostante, ecco come si presenta, oggi, la casa.

(foto archivio Barbara Grieco)

Dietro l'Oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano (a sinistra della foto), negli anni '50 c'era il laboratorio di scarpe del Sig. **Botta**, mentre sulla destra si trovavano nel seguente ordine: un negozio di barbiere (**Cà du Sindichet**), un laboratorio di maglieria della famiglia **Nepote** e, più avanti, un altro negozio di generi alimentari (**Cà d'Mot**) che, in precedenza, apparteneva ad una pettinatrice.
Tutte queste attività, concentrate in pochi metri di distanza l'una dall'altra, lasciano supporre che il paese, all'epoca, fosse assai popolato.

Molti anziani del paese sostengono che **Mike Bongiorno**, il noto conduttore di quiz televisivi, abbia trascorso, da ragazzino, le vacanze estive proprio a Ternengo, dalle parti di Frazione Villa, negli anni precedenti la 2° Guerra Mondiale.

Chissà se si ricorda ancora di questo piccolo paese?

Proseguendo lungo Frazione Villa, si possono ammirare numerosi angoli suggestivi…

…un antico portico ciottolato…

…un vecchio rustico…

(foto archivio Lorella Torelli)

(foto archivio Lorella Torelli)

…e questo caratteristico vicolo (che può ricordare una calle veneziana), dove gli abitanti s'impegnano per renderlo sem pre più gradevole ai visitatori.

Durante l'estate la Sig.ra **Maura Zappa** s'occupa amorevolmente, in collaborazione con altre signore residenti nel borgo, dell'arredamento floreale, creando, col proprio estro, delle stupende composizioni.

Nel periodo delle festività natalizie è il Sig. **Maurizio Tosin** a creare una magica atmosfera fatta di luci colorate, addobbi scintillanti e con tanto di sottofondo musicale.

Il Sig. Tosin è anche un appassionato collezionista d'orologi di qualsiasi genere ed epoca.

In Frazione Villa si trova la casa di famiglia del **Dott. Ruggero Cengo Romano** (1933-2002).
Egli è uno fra i più prestigiosi cittadini di Ternengo che ha lasciato tutto il suo patrimonio al Comune ed alla Parrocchia (circa 10 miliardi del vecchio conio), oltre che la casa di Ternengo ed alcuni immobili siti a Torino, dove egli visse e si laureò brillantemente in legge, diventando, in seguito, un alto funzionario della **Stet**. Restò in ogni caso sempre molto legato al nostro piccolo paese.
Egli ebbe due madri e due padri. La sua mamma naturale, Tilde Sogno, fu uccisa (come già descritto nel capitolo di Storia Contemporanea) dai Partigiani il 28 Marzo 1945, quando Ruggero aveva appena 12 anni. Emma Sogno, sorella di Tilde, ne diventò la madre adottiva, con la quale egli visse fino al 1993 (anno in cui Emma morì). Il padre, Attilio Cengo, perì in Africa, mentre quell'adottivo, Giuseppe Romano, (marito d'Emma) si distinse per il rapporto taciturno che aveva col bambino.
Il Dott. Ruggero aveva scritto un libro, di oltre 400 pagine (cui si aggiunge un'appendice di 250), nel quale egli si proponeva di rievocare le vicende della sua famiglia, con numerosi riferimenti storici e letterari. L'autore è mancato quando il suddetto libro, di cui esisteva il manoscritto, era pressoché concluso, così il Comune e la Parrocchia hanno provveduto a produrre l'opera postuma, in due volumi, il cui titolo è "**CENGO E SOGNO DI TERNENGO – Storia di una famiglia**" (edito da Daniela Piazza – Torino).
Al Dott. Cengo Romano è stata intitolata la piazza principale di Ternengo, in Frazione Chiesa. La cerimonia è avvenuta il 10 Aprile 2005: il cugino **Fernando Cengo** è arrivato da Grenoble per scoprire la targa, benedetta dal Vescovo di Biella S.E. **Mons. Gabriele Mana**.
La manifestazione è risultata molto partecipata per le commosse testimonianze rese da chi aveva conosciuto e frequentato il Benefattore. Sono giunti, infatti, da Roma e da altri centri d'Italia, gli ex colleghi di lavoro di Ruggero alla Stet.
Al termine della cerimonia sono stati distribuiti a tutti gli abitanti ed agli invitati i volumi del libro.

La targa in memoria di Ruggero Cengo Romano, esposta sulla Piazza principale
(foto archivio Barbara Grieco)

Il 7 Ottobre 2007 è avvenuta una seconda cerimonia in memoria del nostro Benefattore. Infatti, essendo stata ampliata la Biblioteca Civica (già intitolata alla Maestra **Genoveffa Cerutti** di cui se ne parlerà più avanti) in Frazione Chiesa, la parte nuova del locale è stata denominata **"SALA CENGO"** e vi sono stati collocati i preziosi ed antichissimi volumi lasciatici da Ruggero.

La casa del Dott. Cengo Romano, lasciata al Comune ed alla Parrocchia, venduta recentemente ad una famiglia inglese dove vi trascorre dei periodi di vacanza.
(foto archivio Lorella Torelli)

Frazione Canei

Ci si arriva percorrendo la Strada Comunale che costeggia le abitazioni di Frazione Villa, fino a raggiungere un gruppo di case a schiera, in aperta campagna, tra filari di viti e frutteti.
In questa frazione è ancora prodotto vino genuino e frutta coltivata con sistemi biologici.

(foto archivio Lorella Torelli)

A Canei vive, dal 1938, la Sig.ra **Maria Vincenzina Spezia**, novantenne, da tutti conosciuta come "**Vince**", che ha raccontato come, all'epoca, si svolgesse la vita in questa frazione.
In estate, tutti gli abitanti si radunavano nel cortile, portandosi appresso ognuno il proprio pentolino, e mangiavano insieme all'aperto. La sera giungeva, dalle frazioni vicine, gente con chitarre e fisarmoniche: si cantava e si ballava fino a tardi, in un clima d'allegria e spensieratezza.
Oggi, purtroppo, queste usanze si sono perse. La gente resta in casa, davanti alla televisione e si sta vanificando quello spirito d'unione e fratellanza di un tempo.

Maria Vincenzina con il marito Carlo Ulisse Pasquina (in piedi, a destra) con altri abitanti della Frazione Canei

La mamma di M. Vincenzina

M. Vincenzina, il marito Carlo Ulisse ed Il figlio Valentino, in una foto del dopoguerra

(foto archivio Maria Vincenzina Spezia Pasquina)

Frazione Chiesa

Da Frazione Canei, ritorniamo sui nostri passi, superiamo Frazione Villa fino a raggiungere nuovamente il Castello: troviamo, sulla sinistra, una strada in salita: da qui inizia Frazione Chiesa.
Il primo edificio, dalla parte opposta al Castello, è il **Bocciodromo**, utilizzato anche come locale polivalente per tutte le manifestazioni che si svolgono a Ternengo. Fu costruito verso la fine degli anni '60, sul terreno parrocchiale, con il contributo del **Barone Amerigo Sagna**, benefattore.
L'impianto dispone di cinque campi di bocce coperti, illuminati e riscaldati. E' aperto il martedì ed il venerdì sera.

E' sede delle seguenti Associazioni:

Società Bocciofila Ternenghese;
Associazione Turistica Pro-Loco Ternenghese;
Circolo A.C.L.I.

Il Bocciodromo
(foto archivio Lorella Torelli)

Proseguendo lungo la salita della Strada Comunale, si giunge ad una piazzola con parcheggio, un piccolo campo di calcio ed il parco giochi.
Sulla parte sinistra del campetto troviamo il Monumento al Marò **Filippo Montesi** (caduto in Libano nel 1983 durante una missione di pace), fatto erigere nell'anno 1984 dalla Pro-Loco, su proposta del Consigliere dell'Amministrazione Comunale Sig. **G. Franco Sigurtà**.

(foto archivio Lorella Torelli)

Nel 1991, alla presenza dell'allora **Generale delle Forze Armate Angioni**, fu celebrata una cerimonia a ricordo del giovane Marò.

L'arrivo del Gen. Angioni, nel parco del Castello, accolto dai Carabinieri di Bioglio
(foto archivio Arch. Mauri)

Per quanto riguarda il parco giochi, va ricordato che il donatore dei primi giochi per i piccoli del paese fu il Sig. **Virginio Cimma** (1898-1998), ex bersagliere.

Il Parco Giochi
(foto archivio Lorella Torelli)

Alle nostre spalle, troviamo il **Parco delle Rimembranze**, come citato a pag. 25, in memoria ai Caduti della 1a Guerra Mondiale.

(foto archivio Lorella Torelli)

Costeggiando a sinistra il Parco delle Rimembranze ed il retro della Casa Comunale, proseguiamo lungo la strada asfaltata, svoltiamo, sempre a sinistra, arrivando sulla piazza principale del paese intitolata, come già detto, al Dott. Ruggero Cengo Romano.

(foto archivio Lorella Torelli)

E' una piccola ma accogliente piazza dove, oltre alla Chiesa, troviamo il Municipio, l'Ufficio Postale e l'Ambulatorio Medico:

Il Municipio, l'Ufficio Postale (prima porta a destra), l'Ambulatorio Medico (porta al centro) e l'entrata del Comune (ultima porta a sinistra). La parte alta dell'edificio fu costruita tra gli anni 1952/53 per ospitare i nuovi uffici comunali
(foto archivio Barbara Grieco)

Dove ora c'é l'Ambulatorio Medico, negli anni '40 esisteva una Cooperativa di generi alimentari (con una succursale anche in Frazione Valsera) che fu gestita, di volta in volta, da diverse persone del paese come, ad esempio, la Sig.ra **Olga Serralunga** e la Sig.ra **Alda Furno**. L'ultima proprietaria della Cooperativa è stata la Sig.ra **Pierina Peveraro** (1917-1975) di Valsera, che terminò l'attività nel 1970.

La Sig.ra Alda Furno, in una foto d'epoca, all'interno della Cooperativa
(foto archivio Dina Tinello Furno)

In Piazza Cengo, all'interno di un cortile di proprietà privata dove risiedono tre nuclei familiari, ci sono anche la **Biblioteca Civica**, l'**Archivio Comunale** (ex Scuola Elementare) e la **Mostra permanente di farfalle ed insetti** di **Giancarlo Randon**.

L'entrata del cortile dove sono ubicati la Biblioteca, l'Archivio Comunale e la Mostra di farfalle ed insetti
(foto archivio Lorella Torelli)

La **Biblioteca Civica**, costruita su proposta dell'allora Assessore alla Cultura Sig.ra **Daniela Rita** Arch. **Veronese** (foto sotto), fu inaugurata ufficialmente il 30 Giugno 1996, in occasione del gemellaggio di Ternengo con il paese di **Vezza d'Alba** (prov. di Cuneo). Cinque anni più tardi (Aprile 2000) venne intitolata alla Maestra Sig.ra **Genoveffa Cerutti** (1920-2000) che, per oltre 40 anni, fu l'insegnante di diverse generazioni d'allievi i quali, ancor oggi, la ricordano con grande affetto.
La Biblioteca possiede, in questo momento, circa 5.700 volumi. Per la maggior parte si tratta di donazioni di privati. Fra le più importanti troviamo quella del Dott. **Alessandro Guelpa Lelio** (1907-1984), medico chirurgo vissuto per parecchi anni in Egitto; quella del Sig. **Lelio Mario Guelpa**, glorioso combattente Sott'Ufficiale della Marina Militare, che soggiornò diverso tempo negli Stati Uniti d'America; quella del Benefattore Dott. **Ruggero Cengo Romano** (1933-2002) con numerosi e pregiatissimi volumi antichi ed al quale è stata intitolata la nuova ala della Biblioteca.
Il locale è utilizzato anche come **Seggio Elettorale**, nei periodi di votazioni.

Il momento del taglio del nastro, eseguito dalla Sig.ra Veronese, nel giorno dell'inaugurazione della Biblioteca.
(foto archivio Arch. Mauri)

La Biblioteca Civica

Interno Biblioteca: la "Sala Cengo"

(foto archivio Barbara Grieco)

Di fronte alla Biblioteca c'è l'ex Scuola Elementare dove insegnò ed abitò la Maestra Cerutti. Purtroppo, nei primi anni '90, la scuola fu definitivamente chiusa per lo scarso numero di bambini in età scolare.

Immagine di una scolaresca del passato
(foto archivio G. Franco Sigurtà)

L'ex scuola elementare oggi
(foto archivio Barbara Grieco)

Salendo la scalinata ed entrando nella vecchia porta di legno, troviamo – al piano rialzato – il locale che ospita la **Mostra permanente di farfalle ed insetti** di **Giancarlo Randon**, mentre, al piano superiore. c'è l'Archivio Comunale.
Il Sig. Randon era un appassionato ricercatore e collezionista di farfalle. Gran parte di queste provengono dal versante Sud dei monti intorno a **Bielmonte**, nota località sciistica, ed appartengono alle famiglie delle **Nymphalidae** e delle **Satyridae**. Ogni anno Giancarlo si recava alla Mostra Internazionale d'insetti e farfalle che si svolge a Modena, nel mese di Maggio; qui faceva scambi con altri collezionisti. Per questo motivo, nella sua collezione si possono ammirare anche esemplari provenienti da altre parti del mondo, come la famosa "**Testa di morto**" (Brasile). Un altro hobby di Giancarlo era l'allevamento di pappagalli: ne possedeva numerosissimi e coloratissimi esemplari.

Un tempo, in questo cortile, c'era l'**Ambulatorio Medico** e vi si svolgevano anche altre attività…

(foto Barbara Grieco)

La piccola porta di ferro, nella foto sopra, ai piedi della scala che conduce all'ex Scuola, era l'entrata del laboratorio di un calzolaio, il Sig. **Natale**. L'interno è piccolo, angusto e privo di finestre, ma, il ciabattino, a quanto pare, vi svolgeva il suo mestiere senza alcun problema. Nei momenti di pausa amava suonare la tromba.

V'era anche un forno, gestito dapprima dal Sig. **Acquadro** ed in seguito dal Sig. **Conterno**. La grossa pietra, scavata a mano all'interno, oggi utilizzata come fioriera accanto all'entrata della Biblioteca, in realtà serviva per la conservazione del lievito del pane.

(foto archivio Lorella Torelli)

Oggi, l'ex forno è usato come deposito sia di materiale comunale, sia delle divise del **Gruppo Volontari di Protezione Civile**.

A tal proposito bisogna ricordare che il citato Gruppo di Volontari di Protezione Civile fu istituito, a partire dall'anno 2002, dal Dott. **Angelo Gallo Carrabba**, allora Vice-Prefetto della città di Biella, incaricato di commissariare il paese.
La cerimonia ufficiale è avvenuta il 29 Febbraio 2003, alla presenza dell'allora Prefetto S.E. Dott. **Leopizzi**, del Vescovo S.E. **Gabriele Mana**, dell'Assessore Provinciale alla viabilità e della Protezione Civile per la Provincia di Biella Dott. **Paolo Monfermoso** ed altre Autorità.
Un discreto numero d'uomini e donne si sono alternati, durante il corso degli anni, in questo gruppo che svolge varie ed essenziali mansioni nel territorio Ternenghese come, ad esempio, il controllo e la pulizia costante dei torrenti che circondano il paese, lo sgombro della neve dalle strade, l'accompagnamento di persone anziane presso gli enti ospedalieri per visite o prelievi ematici, la consegna a domicilio dei medicinali, la sorveglianza durante lo svolgimento di manifestazioni, la ricerca di persone scomparse e tanto altro ancora.
E' veramente lodevole la disponibilità e la cortesia di queste persone che si prestano, per qualsiasi urgenza si presenti al momento, lasciando da parte i propri impegni personali.

(foto archivio Flaviano Girardi)

Regione Pariazzo

Un tempo era "Frazione Pariazzo". In seguito è diventata parte di Frazione Serracuta. Negli anni '50 esisteva, in questo borgo, un piccolo negozio di merceria dove venivano confezionati anche abiti e grembiuli per bambini.

La Madonnina di Reg. Pariazzo, di proprietà della Sig.ra Graziella Macchetto

Uno scorcio del borgo
(foto archivio Lorella Torelli)

La Sig.ra **Graziella Macchetto** possiede anche una notevole collezione d'immaginette religiose, più volte esposte in occasione d'alcune importanti manifestazioni in paese.

Qui sotto alcuni esemplari:

Frazione Serracuta

Quando la Strada Provinciale non era ancora stata tracciata, per raggiungere il paese s'imboccava, poco prima del Cimitero, un sentiero in salita chiamato "**Strada del Mottarone**" che sfociava proprio tra le case di questo borgo. Originariamente quindi, l'entrata principale di Ternengo era in Frazione Serracuta.

L'imbocco della Strada del Mottarone

Una suggestiva immagine all'interno dell'antica via

(foto archivio Lorella Torelli)

Proseguendo lungo la Strada del Mottarone, il primo edificio che troviamo è una piccola casa rustica, di proprietà della Sig.ra **Rossella Bozza**. E' utilizzato come deposito d'attrezzi per la produzione del miele e la raccolta dei mirtilli.
Più avanti c'è il vecchio lavatoio della Frazione, al quale potevano accedervi gli abitanti di frazione Serracuta, Regione Pariazzo e Frazione Chiesa.

Il lavatoio di Serracuta
(foto archivio Ennio Fracasso)

A proposito del lavatoio, la Sig.ra **Iole Pasquina Gamba** possiede un documento appartenuto a suo nonno, il Sig. Marcello Pasquina, risalente al **10 Aprile 1911**, nel quale si concedeva ad un consorzio costituito da alcuni cittadini Ternenghesi di poter usufruire dell'acqua derivante da una sorgente di proprietà del Sig. **Alberto** fu **Giovanni Battista Pasquina**, il quale – v'è scritto - "**di buon grado acconsente**".

Finalmente giungiamo nel borgo di case che formano Frazione Serracuta e di cui vediamo uno scorcio nella foto sotto:

(foto archivio Ennio Fracasso)

Anche in questa frazione c'è una Madonnina che è stata restaurata pochi anni fa:

…prima…
(foto archivio Lorella Torelli)

…dopo
(foto archivio Barbara Grieco)

L'11 Novembre 2008 a Serracuta è stata inaugurata un'area verde ed un nuovo parcheggio.

Regione Mirabella

Questa località si trova poco più sopra le abitazioni di Frazione Serracuta, alla quale ora appartiene.
Molto probabilmente l'origine del nome "Mirabella" è dovuta al fatto che, da lassù è possibile ammirare il panorama che va dalla **Baraggia** di Candelo alla pianura vercellese, dal profilo della **Serra** fino ad arrivare, nelle giornate limpidissime, alla catena del **Monte Rosa**.

(foto archivio Ennio Fracasso)

Dopo le case che si vedono nell'immagine qui sopra, si arriva al Brik Moncucco che è il punto più alto del paese: mt. 524 s.l.m.

Ora scendiamo, ritornando verso Piazza Cengo e raggiungiamo il Parco Giochi: da lì si prende la Strada Provinciale che conduce al paese di Bioglio. Dopo poche curve, arriviamo alla prossima frazione.

Frazione Zandert

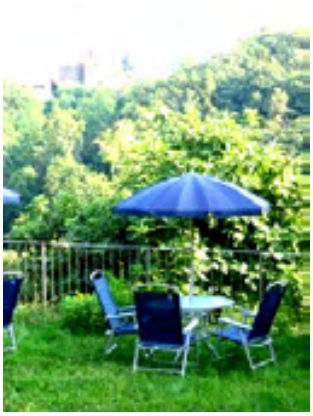
Il nome di questa località pare derivi dal fatto che, in tempi remoti, vi abitasse una famiglia di origini germaniche. In effetti, da ricerche fatte, una parte del caseggiato apparteneva ad un signore tedesco, certo **Klakler**, che gestiva un negozio d'articoli casalinghi a Biella. Nell'altra metà dell'edificio viveva la famiglia **Serratrice**, il cui capo-famiglia svolgeva l'attività d'artigiano edile.

Una veduta del grande caseggiato di Frazione Zandert
(foto archivio Ennio Fracasso)

Oggi qui vivono due famiglie, una delle quali ha recentemente aperto un agriturismo: luogo splendido per chi desidera trascorrere qualche giorno di vacanza in assoluto relax, degustando i tipici piatti della cucina piemontese, basata sull'utilizzo di verdure, carni ovine ed animali da cortile di produzione propria.
Vi sono due camere, arredate con cura e provviste di servizi, che possono ospitare fino a 5 persone.

L'entrata all'Agriturismo

Una delle sale da pranzo



La zona relax

Il parco con fontana

(foto archivio Bruno Gobber)

www.agriturismozandert.it
Tel. 01584622253 (per prenotazioni).

Da qui, inoltre, è possibile raggiungere, in auto o a piedi (per chi ama le lunghe camminate) il **Monte Rubello** o **Rebello**, dove il **10 Marzo 1306** s'insediarono **Frà Dolcino** ed i suoi seguaci costruendovi una fortezza.

Frazione Valsera

Per raggiungere questa frazione, si deve ripercorrere la Strada Provinciale verso Ronco B.se. Si giunge ad un bivio: svoltando a destra si va, appunto, nel paese di Ronco, mentre a sinistra, seguendo le indicazioni per Valdengo, si arriva in Frazione Valsera, l'unica ad essere distante da Ternengo.

Questa località è una delle più ricche di storia del nostro paese.
Il nome "Valsera" lascia supporre che, in tempi assai remoti, qui si stabilirono le popolazioni **Walser**, d'origine germanica (detti anche "**Celti Alpini**") i quali, nel VIII° secolo iniziarono a migrare a Sud, verso il Cantone di Berna e nel XIII° secolo scesero anche in Italia. I motivi di tutti questi spostamenti sono dovuti al fatto che i Walser, essendo principalmente agricoltori ed abitando in zone montuose, a causa del freddo intenso e delle abbondanti nevicate, furono costretti ad emigrare di continuo verso paesi dal clima più mite. In Italia esistono ancora due comunità: una in Valsesia e l'altra in Val d'Ossola. Inoltre a Pedemonte (Alagna) ed a Macugnaga (Verbania) sono visitabili due Case-Museo.

Anticamente Frazione Valsera è nata dove sorgeva un convento gestito da monaci e residenza estiva dell'Arcivescovo di Vercelli.
Il borgo era completamente chiuso dagli edifici e l'unico ingresso per accedervi era un portone situato a Nord, verso i boschi oltre i quali c'è il paese di Ternengo.

Oggi il convento è stato trasformato in abitazioni private ma, come si potrà notare dalla foto nella pagina seguente, ci sono ancora le arcate tipiche delle residenze monacali.

L'ex Convento.
(Foto archivio Barbara Grieco).

E' rimasto pressoché intatto, invece, l'antico pozzo con una grande ruota utilizzata per calare i secchi ed attingere l'acqua necessaria agli abitanti dell'epoca.

(foto archivio Lorella Torelli)

L'entrata primitiva non esiste più. Oggi s' accede al sito dell'ex Convento da una stretta via asfaltata, che s'imbocca a destra della Via Provinciale, dove sono sorte, nel tempo, numerose abitazioni e fabbriche artigianali di roccatura e maglieria.

A Valsera si trovano ancora le cave d'argilla. Infatti, oltre che all'agricoltura, in passato l'economia di Ternengo si basava sulla lavorazione di questo elemento (di colore grigiastro), utilizzato per la produzione di lastroni e mattoni refrattari per forni e fonderie; la terra (di colore rossastro) serviva, invece, per produrre mattoni, tegole e piastrelle per pavimenti.
Esistevano all'incirca quattro o cinque fornaci, tutte attive contemporaneamente. Tale artigianato, sviluppatosi per lungo tempo, è cessato dopo l'ultimo dopoguerra.
In seguito sono sorti dei laboratori d'artigianato laniero che hanno creato posti di lavoro per la gente del paese.
Di tutte le fornaci n' é rimasta solamente una, oggi utilizzata come magazzino, della quale vediamo un'immagine di repertorio qui in basso.

(foto archivio Ennio Fracasso)

Oltre all'argilla va ricordato che, a Ternengo, esisteva una cava di "pietra bianca", ovverosia quarzo (nella zona tra il Cimitero e Frazione Croce), dove si riforniva la ditta **Richard Ginori**, di Sesto Fiorentino, nota per i suoi prodotti in maiolica e porcellana di grande pregio artistico.

Il 3 Giugno 2007 a Valsera è stata inaugurata un'area verde con parcheggio.

Qui termina il giro turistico attraverso il paese di Ternengo.
Se non vi siete ancora annoiati…proseguite al prossimo capitolo: c'è ancora molto da raccontare!

Capitolo 6

LA FAUNA E LA FLORA

Tra i boschi d'acacie e di castagni (letteralmente presi d'assalto, nel periodo della fioritura, da sciami d'api che, poi, riproducono del gustosissimo miele), tra querce e betulle e nel fitto dei pini vivono innumerevoli specie d'animali che, molto spesso, sono facili da incontrare.

Ad esempio il **capriolo**, piccolo ruminante con la coda corta, zampe sottili e lunghe orecchie, col mantello grigiastro in inverno e rossiccio in estate. Esso raggiunge un'altezza di circa 75 cm. ed un peso variabile tra i 15 ed i 30 kg. scarsi. Abita in preferenza nei boschi, dove si nasconde abilmente e trova rifugio durante le ore di riposo. I caprioli possiedono uno spiccatissimo senso territoriale durante l'epoca della riproduzione, quando ciascun maschio sceglie un'area di cui difende i confini gelosamente. I caprioli vivono in piccoli nuclei familiari formati, in genere, da un maschio, una femmina ed i piccoli minori di un anno, in regime di patriarcato. A volte, nel corso dell'inverno, si possono riunire anche due o tre famiglie; ma queste riunioni non durano a lungo, poiché, all'inizio della primavera si separano di nuovo e ciascuna famiglia va ad occupare il proprio territorio. Nel mese di maggio le femmine che sono state coperte l'anno precedente, s'isolano nel folto degli alberi, nascondendosi alla vista d'ogni possibile nemico e partoriscono uno, due o, più raramente, tre piccoli di 1 kg. di peso e col pelame rossiccio chiazzato da macchie bianche. Il numero dei piccoli varia secondo l'età delle femmine, per questo è frequente che sia di uno solo al primo parto, di due ai seguenti e di tre in età più avanzata. A 14 giorni i piccoli raggiungono già i 6 kg. di peso. La femmina resta da 2 a 5 settimane reclusa nei pressi del luogo dove sono nascosti i piccoli, facendo loro brevi visite per allattarli. Quando, infine, sono in grado di seguire la madre, il gruppetto abbandona il rifugio e si muove entro estensioni più vaste.

Al calare della sera e sul fare del giorno i caprioli escono dall'interno del bosco per andare a mangiare nelle radure. La loro dieta è basata in parte da erba, ma comprende inoltre funghi, foglie e germogli teneri di betulle ed altri alberi a foglie caduche.
Anche le **volpi** vivono nei terreni d'ogni tipo, particolarmente nei boschi. Possiedono grande intelligenza. Prove di laboratorio hanno dimostrato che il loro "coefficiente intellettuale" è più elevato di quello del cane ed in particolare rivelano indiscutibili doti d'abilità nella caccia e nell'evitare il nemico. L'alimentazione della volpe è molto varia. Essa è sia carnivora che vegetariana. Fra le prede più comuni della volpe figurano roditori, conigli, lepri e leprotti, diversi volatili fra i quali le galline (di cui, a Ternengo, fa sovente strage, riuscendo ad infilarsi attraverso le reti dei pollai), rettili, insetti ed altri invertebrati, nonché una notevole proporzione di carne di carogna. Nel territorio di un maschio vivono, di solito, una o più femmine e, sebbene manchi una sicura dimostrazione di poligamia, sembra che tutti i piccoli abbiano, come padre, il maschio territoriale. La maggior parte delle volpi entra in calore a gennaio, ma non è infrequente che succedano accoppiamenti prima o dopo. A parte in ogni caso l'estensione del periodo, nelle femmine il calore dura solo da 24 a 36 ore. E' questa l'epoca durante la quale le volpi si rendono più visibili e si possono vedere i maschi che attraversano i campi o le strade in pieno giorno. Le volpi sfruttano le tane d'altri animali, conigli e soprattutto tassi, con i quali arrivano a convivere, tollerandosi a vicenda. Si suppone però che, al momento della nascita dei volpacchiotti, i tassi abbandonino la tana. Talvolta si trovano delle tane scavate dalle stesse volpi. Scelto il covile, la volpe vi trascorrerà l'inverno ed alla fine di marzo o in aprile, vi darà alla luce i piccoli che nascono rivestiti di un fine e fitto pelame scuro, molto utile perché la madre non prepara nessuna specie di giaciglio. La femmina si strappa, con i denti, il pelo del ventre per mettere allo scoperto i capezzoli e nutrire la figliata, esclusivamente col latte, per un mese o poco meno. Più tardi la nutrirà anche con i cibi rigurgitati. Durante le prime 4 settimane la madre dorme con i piccoli; trascorso tale periodo, li abbandona, al calare della notte, per andare a caccia e dorme fuori della tana, in qualche luogo vicino.

Alla fine d'agosto i volpacchiotti sono ormai indipendenti dalla madre, con la quale esistono sporadici contatti. In questo periodo comincia la segnalazione territoriale da parte dei maschi adulti ed i giovani iniziano il loro esodo.
Gli **scoiattoli** sono gli animali più caratteristici del bosco e, a Ternengo, ne troviamo veramente tanti. L'aspetto grazioso ne fa uno degli animali più popolari. Spesse volte capita d'incontrarne uno, in mezzo alla strada, seduto sulle zampe posteriori, coprendosi con la soffice coda a forma di "esse", come fosse un parasole, mentre sgranocchia tranquillamente la noce che tiene tra le zampe anteriori. Alcuni hanno la classica pelliccia rossiccia, altri sono completamente neri. Gli scoiattoli sono sensibilissimi ai cambiamenti di temperatura. Al di sopra dei 25 gradi restano inattivi e d'inverno, anche se non cadono in stato letargico, quasi non escono dai loro sferici e confortevoli nidi di rami e di foglie, foderati di muschio, costruiti, a volte, su antichi nidi di corvidi. La loro agilità è stupefacente: scendono dai tronchi a testa in giù e saltano da un albero all'altro superando distanze di 5 metri. Gli scoiattoli si nutrono d'ogni genere di frutta, noci, pigne e ghiande. Amano fare il bagno nel muschio umido.
Altri piccoli e deliziosi animali sono i **ghiri** che, sovente, si trovano nei tronchi vuoti di vecchi alberi caduti, mentre stanno dormendo profondamente, e poi i **ricci** e le **talpe**. Queste ultime, quando spuntano in superficie dalle loro tane sotterranee, formano, in mezzo all'erba dei prati, delle piccole montagne di terra.
Un altro animale che, spesso, si sente grufolare nel bosco, in cerca di radici e tuberi (per i quali mostra gran predilezione) è il **cinghiale**. Questo comportamento alimentare è senza dubbio importante per l'ecologia del bosco, poiché lo scavo e l'aerazione del terreno rappresentano una sorta d'aratura molto utile per la germinazione e lo sviluppo di nuovi alberi; pertanto la scomparsa di questi animali dai boschi non è desiderabile, anzi sarebbe molto dannosa. Il problema si fa serio, quando i cinghiali s'avvicinano ai campi coltivati e, come delle vere e proprie escavatrici, dopo il loro passaggio, resta la completa distruzione.

Per evitare ciò, anziché ricorrere allo sterminio (assolutamente controindicato, se si tiene conto anche dei grandi benefici che questi animali apportano consumando un enorme numero di larve dannose), basterebbe sfruttare la loro ben nota e grande sensibilità agli odori: l'urina umana, ad esempio, li tiene lontani in permanenza. Il cinghiale è onnivoro: consuma, in primo luogo, ogni genere di sostanze vegetali, ad esempio le ghiande che sbuccia accuratamente col grugno, in apparenza così rozzo. Ma, quel che più sorprende nelle sue abitudini alimentari, sono le tendenze carnivore: divora, infatti, ogni genere di piccoli roditori, conigli, anfibi e rettili (specialmente le vipere dal cui veleno pare essere immune, anche se la certezza definitiva non è ancora stata raggiunta). Alcune osservazioni permettono di pensare che i cinghiali specializzati in una dieta carnivora si sviluppino di più di quelli con abitudini alimentari prevalentemente vegetariane. Lo stato di calore dei cinghiali si manifesta nella seconda metà di dicembre e può prolungarsi fino alla fine di gennaio. Le femmine sono solitamente circondate da giovani maschi che, spesso, vengono messi in fuga dalla presenza o dal minaccioso avvicinarsi dell'imponente mole del vecchio maschio solitario. Se, invece, accanto alla femmina c'è già un maschio in pieno sviluppo, il duello non si risolve solo con intimidazioni, ma scoppia una violenta zuffa. Il maschio vincitore inizierà, così, un rozzo corteggiamento che precede l'accoppiamento. Per partorire la femmina costruisce una tana di circa 30 o 40 cm. d'altezza per 1 mt. di diametro, usando materiali come muschio, graminacee, foglie secche di felce e rami di pino od altre piante. La tana é sempre situata al riparo di un pino dai rami distesi o presso un gruppo d'alberi caduti. Le femmine giovani partoriscono da 2 a 4 piccoli, mentre le più mature arrivano a partorirne 6, 8 e persino 12. L'allattamento dura per 10 settimane ma, già alla seconda od alla terza, i piccoli cinghiali grufolano sul terreno, mangiando sostanze vegetali e piccoli animali. A due anni d'età i giovani possono rendersi indipendenti per andare a vivere con altri congeneri d'età diverse. Alla fine del quarto anno i maschi diventeranno solitari.

Nel cielo di Ternengo possiamo vedere i voli d'**astori**, **corvi**, **pettirossi**, **merli**, **ghiandaie** ed un'infinita serie di passerotti che, con i loro cinguettii, animano le giornate primaverili ed estive del nostro paese.
L'**astore** ha le parti superiori piuttosto scure ed una striscia biancastra nella regione sopracciliare. Le parti inferiori sono bianche, listate di bande scure. La femmina è molto più grande del maschio. Tutti hanno il becco azzurro scuro con apice nero, l'iride rosso-giallastra e le zampe gialle. In genere preferiscono cacciare di notte ma non è raro che l'astore si presenti anche in pieno pomeriggio. Ama vivere nelle zone boscose più fitte e meno accessibili: pini, querce e faggi sono gli alberi che predilige. Dovunque si stabilisca, l'astore sceglie certi alberi come osservatorio, per l'agguato, ed altri, più remoti e riparati, per trascorrervi la notte. Spenna e fa a pezzi le prede nel rifugio più occulto ed invulnerabile. I pini, per la loro stessa struttura, con le biforcazioni che si trovano nella parte più alta della chioma, sono adatti per la costruzione del nido di questo rapace. Sono fatti con cumuli di rami d'ogni genere e la superficie della piattaforma è costituita da uno spesso strato d'aghi di pino, periodicamente rinnovato fino a che i piccoli non abbandonano il nido. Se la femmina muore quando i nati sono immaturi, il maschio lascia morire anch'essi perché non è in grado di fare a pezzi le prede ed infilargliene i brandelli nel becco.
A partire da tre settimane d'età, invece, il maschio può mantenere i piccoli, anche nel caso la femmina venga a mancare.
Altri rapaci notturni che popolano la zona sono gli **allocchi** e le **civette**. La loro eccezionale attitudine alla vita notturna e la perfetta conoscenza del terreno che consente loro di muoversi senza l'aiuto della vista, li tiene al riparo da molti predatori, alati e terrestri, che cacciano durante il giorno. Le prede di questi rapaci sono ghiri, leprotti e topi che, nella loro incessante ricerca di cibo, s'affacciano dalle loro tane, dopo il prolungato ritiro diurno, cadendo vittime dei loro predatori.
In primavera, per tutta la giornata, risuona nel bosco il monotono canto del **cuculo**.

I primi ad arrivare sono i maschi e, fin dai primi d'aprile il loro musicale "cuccù" chiama le femmine che, qualche giorno dopo, cominciano ad arrivare dai quartieri invernali. In genere non si formano coppie stabili e la femmina esprime il proprio assenso al corteggiatore arricciando le ali e mostrando la coda aperta a ventaglio. Subito avviene l'accoppiamento, generalmente a terra o su un ramo. Qualche giorno prima di deporre le uova, la femmina del cuculo osserva, con attenzione, i movimenti d'uccelletti, i pettirossi specialmente, intenti a costruire il nido. Poi, in un momento d'assenza della coppia, andrà a rubare dal nido una delle uova di questi uccelletti e la farà sparire, lasciandovi una delle proprie. I poveri pettirossi saranno quindi costretti a compiere centinaia di viaggi quotidiani per alimentare il ghiottone intruso che, quando fattosi adulto, abbandonerà il nido, diventato troppo piccolo per lui, continuerà a farsi nutrire dai genitori adottivi per altre tre settimane. Da adulto, il cuculo si nutre d'ogni sorta di insetti, in particolare le larve pelose e spinose che gli insettivori evitano, come, ad esempio, la terribile "processionaria". Per questo motivo, alla fine, il cuculo risulta un uccello benefico, la cui voce ha, da tempi remotissimi, il suo posto nel mondo e nella mitologia.
Sul cuculo esiste una credenza popolare: un tempo, le ragazze ed i giovanotti, in attesa d'incontrare l'anima gemella, chiedevano all'animale quanto tempo sarebbe ancora occorso prima di maritarsi, In base al conteggio dei "cuccù" emessi dal volatile, ad esempio tre, tali erano gli anni prima del matrimonio.
Sempre in primavera è possibile udire il rumore inconfondibile del **picchio** che, col suo lungo becco, forte ed affilato, s'accinge a costruirsi il nido. In genere questo volatile sceglie alberi feriti od inariditi, per una legge elementare d'economia dello sforzo. Ma, se si trova in boschi d'alberi non malati, è costretto, suo malgrado, a scavare il nido in un tronco sano. L'ingresso del nido è un corridoio a sezione circolare, orizzontale o, talora, in direzione ascendente. Esso conduce ad una camera ovale, abbastanza profonda. In fondo, su uno strato di pezzetti di legno, la femmina depone da tre a nove uova bianche e lucide.

L'incubazione delle uova e lo sviluppo dei piccoli sono molto rapidi. I piccoli, alla nascita, sono nudi e ciechi. Ai due lati del becco presentano zone particolarmente sensibili che, toccate dagli adulti, avvertono l'uccellino che si approssima l'imbeccata di cibo.
Dopo aver abbandonato il nido, i giovani cambiano tutte le penne prima del terzo o quarto mese di vita.
E come non dimenticare le **rondini** che, pur essendo uccelli di passaggio, ogni anno, all'arrivo della bella stagione, tornano a trovarci. Alcune coppie si stabiliscono nello stesso nido costruito negli anni precedenti, dalla tipica forma conica. Le rondini, insieme con i **pipistrelli**, si nutrono, in modo particolare, di zanzare quindi sono un valido aiuto all'uomo per l'eliminazione di questi insetti fastidiosi, unico "tormento" dell'estate. Uno spettacolo meraviglioso ma, nel medesimo tempo, struggente, accade all'avvicinarsi dell'autunno, quando giunge il momento, per le rondini, di lasciarci e raggiungere paesi più caldi. Esse si radunano, numerosissime, sui fili conduttori d'elettricità o telefonici: restano lì, ferme e silenziose, per un po' di tempo, dando quasi l'impressione di contarsi vicendevolmente ed avere così la certezza che non deve mancarne alcuna. Poi, all'improvviso tutte insieme, s'innalzano in volo garrendo…E' il loro modo di dirci: "Arrivederci all'anno prossimo!".

I fiori che meglio rappresentano Ternengo sono le **ortensie**, i cui intensi colori rosa e blu sono dovuti probabilmente all'acidità del terreno. Inoltre, in quasi tutti i giardini, possiamo ammirare, nella stagione della fioritura, **azalee**, **rododendri** e splendide cascate di **glicini** e **gelsomini**. Le **primule gialle** nascono spontaneamente nei prati, così come i **crocus** e le **violette**. Nelle zone più umide crescono vere e proprie foreste di **bambù,** senza contare poi la folta presenza di **gaggìe**. Troviamo anche le **palme** che, pare, abbiano trovato qui il loro habitat naturale. Effettivamente, in tempi assai remoti, il mare era alquanto vicino a noi, ma la presenza di tali alberi é, in realtà, dovuta all'architettura dei giardini nel 1800. Oltre alla **viticoltura**, ultimamente il terreno di Ternengo si è rivelato ideale per le piantagioni d'**ulivi**.

Capitolo 7

CURIOSITA' CULINARIE DI IERI E DI OGGI

In questo campo, merita essere ricordata l'antica usanza di consumare il "**salariun**" o il "**salargnun**" o "**brussu**", come viene chiamato in altri paesi del Biellese.
Si ricavava in questo modo: tutti gli avanzi di vecchio formaggio, specie quello piccante, erano mescolati assieme in un recipiente di terracotta; vi si aggiungeva aglio, a volte aceto o grappa, peperoncino rosso, sale e pepe in abbondanza e chi più ne ha, più ne metta. Lasciato così a macerare, il formaggio si uniformava, indurendosi. Veniva consumato poco alla volta e, dato il sapore assai piccante, doveva essere innaffiato con del buon vino.

Un altro piatto povero e di facile preparazione era il "**fritùn**" (frittatone): in una padella si metteva della farina bianca, dell'acqua ed un po' di sale o zucchero (a seconda del gusto dei commensali). In pratica il "fritùn" è la versione ternenghese della piadina romagnola.

Oggi la specialità culinaria di Ternengo sono i **fiori di zucca ripieni**, cucinati durante il periodo estivo e "piatto forte" per la Festa di S.ta Cristina che si svolge, ogni anno, nel mese di Luglio.
Le donne dell'Associazione Turistica Pro-Loco Ternenghese, da anni, si tramandano la ricetta del gustosissimo ripieno, mai svelata ad alcuno.
Ma, considerato il fatto che è la pietanza più richiesta dai visitatori, possiamo assicurarvi che si tratta di una vera e propria prelibatezza!

Altre gustosissime specialità sono: polenta e **tapulun** (carne d'asino) e polenta "**concia**" (tipico piatto delle nostre montagne).

Capitolo 8

USANZE E CREDENZE POPOLARI

Nei periodi di siccità, venivano poste, in alcuni punti del paese, delle croci di legno: molto probabilmente era un modo per chiedere grazia al Signore affinché piovesse, onde evitare che i raccolti andassero perduti Quando, al contrario, si preannunciava il maltempo venivano suonate le campane, in segno d'allarme e la gente gettava nei cortili la "**rimuliva**" (rametti d'ulivo) e manciate di sale.

Nei tempi passati, la gente credeva all'esistenza delle cosiddette "**masche**"; si trattava di donne o uomini che, pare, avessero il potere di trasformarsi in animali, a volte mostruosi, per intimorire e spaventare chi non godesse della loro simpatia.
Nel libro **"Leggende e tradizioni popolari Biellesi"** di **Virginia Majoli-Faccio**, c'è un racconto narrato alla scrittrice dalla Sig.ra **Celestina Bocchio Rainero** di Vallanzengo, nel quale si parla di una "masca" che s'aggirava nei boschi tra Bioglio e Ternengo, precisamente in località Migliario da dove due giovanotti partivano, ogni sera, per recarsi a fare "**viggia**" (veglia) nel nostro paese ove dimoravano due fanciulle loro fidanzate. Una notte, percorrendo la fitta boscaglia, udirono il lamentevole belato di una capra. Lo spavento fu grande, ma proseguirono ugualmente. La cosa si ripeté per altre sere fino a che i due giovani si fecero coraggio e catturarono l'animale, lo portarono a casa e misero l'acqua a bollire in un grande paiolo di rame. Quando giunse il momento di buttarvi dentro la bestia, i due giovani videro sgorgare dagli occhi della capra grosse lacrime: "Abbiate pietà di me! Sono la vostra vicina - (era una masca che soleva trasformarsi in capra) – ed ero invidiosa perchè anch'io ho due figlie da maritare, ma vi prometto che non vi darò più fastidio!". I due giovani, impietositi, la lasciarono libera e la "masca" mantenne la sua promessa.

Capitolo 9

L'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO-LOCO TERNEGHESE

In passato, le prime sagre del paese si svolgevano nei pressi della piazza principale, dove esisteva un piccolo rustico che fungeva da bar e, accanto all'Ufficio Postale, veniva messa una giostra per i più piccini.
Solo nel 1979 fu formato il primo gruppo di soci che, tre anni più tardi, avrebbero fondato l'**Associazione Pro-Loco Ternenghese**.

Atto Costitutivo dell'Associazione "Pro-Loco Ternenghese", con sede in Ternengo.

Repubblica Italiana

L'anno 1982, il giorno 20 del mese di Marzo in Ternengo, Frazione Villa 8, nella sede del Circolo Sociale A.C.L.I. davanti a me, Sola Dr. Secondina, notaio iscritto nel ruolo del Distretto Notarile di Biella, alla residenza di Cossato, senza l'assistenza di testimoni, avendovi gli infra-nominati comparenti rinunziato, tra loro d'accordo e col mio consenso, si costituiscono i Signori:

Ottino Adelmo	***Segretario***
Colpo Mario	***Vice-Presidente***
Botta Giuseppe	***Presidente***
Masiero Alessandro	***Consigliere***
Polto Paolo	***Consigliere***
Mondin Marino	***Consigliere***
Buscaglione Giancarlo	***Consigliere***
Tosin Maurizio	***Cassiere***
Nepote Andrè Carlo	***Consiglire***
Gallo Ivo	***Consigliere***
Furno Dino	***Consigliere***
Pasquina Valentino	***Consigliere***
Verdoia Giuseppe	***Consigliere***

Altri Soci Costitutivi, non presenti all'atto, furono:

Guelpa Rolone Giorgio, Polto Ezio, Guelpa Carlo, Tosin Ermes, Visentin Silvano, Corda Giorgio, Zucconelli Doriano, Furno Piero e Colongo Tallia Giorgio.

Il sito della Festa Patronale fu spostato in Frazione Villa, dove già esisteva un bar con annesso campo di bocce; di fronte c'era un'area di proprietà del Castello, dove veniva piazzato il ballo a palchetto.
Quando il bar fu chiuso, si decise di svolgere tutta la manifestazione nella succitata sona adiacente il Castello: furono montanti un grande capannone, le cucine ed il ballo a palchetto fu sostituito da una pista circolare in tartan.
Col passare degli anni il calendario delle manifestazioni dell'Associazione ha iniziato a farsi sempre più ricco d'impegni.
A Gennaio il "**Pranzo Sociale**".
A febbraio/Marzo il "**Carnevale**", con intrattenimenti vari per i più piccini e l'immancabile distribuzione della fagiolata.
L'8 Marzo la "**Festa della Donna**" (la prima edizione è avvenuta nel 1994), dove tutti gli uomini s'impegnano a cucinare e servire ai tavoli.
A Maggio la "**Giornata ecologica**" (adulti e bambini, armati di guanti e sacchi per la spazzatura, vanno a ripulire i boschi e le rive che circondano il paese) e la "**Festa delle Pro-Loco**".
A Giugno "**Ternengo in fiore**".
A Luglio la Festa Patronale denominata "**Ternengo Estate**", con programma eno-gastronomico ricreativo, dove si possono degustare i famosi "fiori di zucca ripieni".
A settembre, la seconda domenica, una piccola continuazione della Festa Patronale in Frazione Valsera (che, come già detto, è la località più distante dal paese) e la "**Gita Sociale**".
Ad Ottobre la "**Festa della Lana**" (la prima edizione è avvenuta nel 1998).
A Dicembre "**Natale sotto l'albero**", con distribuzione di panettone e vin brulè all'uscita da Messa.

In occasione delle Feste Patronali di Luglio, a Ternengo abbiamo avuto l'onore di ospitare celebri personaggi dello spettacolo. tra i quali: **Luciano Tajoli** (famoso cantante melodico negli anni '50), **Fausto Papetti** (impareggiabile sassofonista), **Nini Rosso** (indimenticabile trombettista) e, per numerose edizioni consecutive, **Enrico Musiani**, anch'egli interprete di canzoni melodiche (molto conosciuto nelle regioni del Nord Italia), la cui presenza attirava in paese migliaia di persone.
Da non dimenticare, inoltre, la partecipazione in svariate edizioni, della **Banda dei Bersaglieri**, poi quella dove si esibì la **Banda della Marina Militare Italiana** (un vero colpo di fortuna perché, raramente, tali bande acconsentono di partecipare a sagre paesane) ed un'altra dove suonò, all'interno dell'Oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano, il **Gruppo di Mandolinisti** diretto dal M.° **Emilio Straudi**.
Nel 1987 la Pro-Loco decise di aprire ufficialmente la Festa Patronale con l'introduzione della "**Serata Gastronomica**": si trattava di una cena a tema, molto elegante, con tanto di Chef e Someillers, alla quale venivano invitate le massime Autorità della città di Biella.
Il servizio ai tavoli era fatto dalle donne del paese, ogni volta abbigliate in maniera diversa, in base al tema della serata.
In seguito, furono fatti degli abiti rappresentativi così costituiti: gonna lunga rossa, camicetta bianca, gilet nero con bordure rosse e grembiulino bianco.
Nel medesimo periodo si pensò di creare, su un disegno di Lorella Torelli, gli abiti dei "**Signori di Ternengo**", sempre nei colori del rosso e del nero, indossati tuttora da coppie (ufficiali od improvvisate) in occasione d'eventi o manifestazioni.

Nel 1999 la Pro-loco ha cambiato sede: dall'area adiacente il Castello si è passati al locale Bocciodromo, dove sono state fatte nuove cucine a norma di legge, i servizi per i diversamente abili ed eliminate le barriere architettoniche.
Tutte queste opere di ristrutturazione sono state realizzate con il massimo impegno, da parte di tanti volontari, ed il contributo della **Fondazione Cassa di Risparmio** di Biella.

Nell' Ottobre 1998 s'è svolta la prima edizione della "**Festa della Lana**", un vero e proprio fiore all'occhiello per il paese di Ternengo poiché, anno dopo anno, s'è trasformata in una grande manifestazione che richiama gente proveniente sia dal territorio regionale, nazionale ed anche dall'estero.
Nata da un'idea del Sig. **Maurizio Alfisi** (capo redattore de "La Stampa" per la provincia di Biella e residente a Ternengo), la Festa della Lana rende omaggio al mondo della pastorizia e degli antichi mestieri.

Nel vecchio sito dell'Associazione, si leggeva quanto segue:

Festa della Lana

Una volta, tanto tempo fa, in tutte le case del Biellese, c'erano fusi e arcolai.

Li usavano le donne che, di madre in figlia, da secoli si tramandavano l'arte di filare la lana.

Poi, il progresso ha relegato fusi e arcolai sui banchetti dei mercatini dell'antiquariato e oggi un patrimonio di usi popolari rischia di scomparire.

La Pro Loco di Ternengo si propone di recuperare questa tradizionale lavorazione con una manifestazione articolata in due momenti: una mostra di documenti, attrezzi, curiosità legati al mondo della pecora e quindi della lana, e una festa spettacolo, in cui, tra prove di abilità dei cani nel radunare il gregge, ci sarà anche un percorso interattivo attraverso le varie fasi della lavorazione manuale della lana.

Il tutto con degustazione dei piatti tipici, dalla polenta concia alle castagne.

Oggi è in fase d'allestimento il nuovo sito: www.prolocoternengo.eu

La Festa della Lana si svolge, ogni anno, la seconda domenica d'Ottobre.
Viene allestita una mostra nel locale polivalente, dove si possono ammirare le donne di Ternengo che danno una dimostrazione di come si lavora a mano la lana, dal lavaggio di quella sucida alla produzione del filato fino alla confezione di quei capi, ormai rari, come gilet, golfini e calze. La mostra offre anche altri spunti d'interesse, come la lavorazione degli "**scapin**", le tradizionali pantofole di feltro, confezionate e cucite a mano, con il filo ritorto di agave, da un gruppo di donne provenienti dal paese di Pettinengo; l'esposizione di antichi filarini, carde e ciocche da pascolo; le fotografie di **Gianfranco Bini** e tanto altro ancora.
In diverse edizioni della Festa abbiamo potuto ammirare anche i quadri tridimensionali ed i capi d'abbigliamento fatti a mano con lana cardata e non ancora pettinata della compianta Sig.ra **Elsa Serra Piana**.
All'esterno, nella piazza principale, sono allestiti banchetti di formaggi, miele, farina di granturco, dolciumi, bigiotteria, oggetti lavorati con la tecnica del decoupage, cestini e gerle fatte a mano, fiori di carta, baite e chiese di pietra in miniatura, oggetti in rame, vecchi coppi dipinti e quadri.
Dopo un intervallo per assaporare la polenta concia biellese, cucinata dalle donne della Pro-Loco, si passa alla tosatura delle pecore, per la gioia dei bambini (soprattutto quelli provenienti dalle città) che si portano a casa un "ricordino" di lana sucida e le prove di abilità dei cani nel radunare il gregge. Dopodichè avviene la premiazione del tosatore più veloce e la giornata termina con la distribuzione di caldarroste.

Nel 2004 la Pro-loco ha istituito un corso per apprendere la lavorazione a mano della lana. Le insegnanti sono tre signore di Ternengo: **Elsa Brovarone, Adriana Sigurtà** e **Gabriella Sinigaglia**.
Il corso ha avuto un enorme successo e sono state numerosissime le donne che vi hanno aderito, tant'è che, nella nona edizione della Festa della Lana (2007) s'è tenuto il primo **knit-out** del Biellese, vale a dire il raduno degli appassionati di lavoro a maglia.

C'è poi stato l'assemblaggio di tutti i lavori con i quali sono stati addobbati il Municipio, la piazza ed il campanile.

(foto archivio Ennio Fracasso)

La lunghissima e spettacolare coperta che scende dal campanile è l'insieme di tanti pezzi lavorati a mano da tutte le donne che hanno partecipato al corso di maglia.

Per la decima edizione del 2008 è in corso la realizzazione di una sciarpa da Guinness dei Primati: in questo momento parecchie donne sono impegnate, con aghi e gomitoli, alfine di raggiungere questo obbiettivo. La "sciarpona" adornerà la via principale del paese. Saranno inoltre esposte due maglie per uomo, lavorate a mano con lana autoctona (scarto della tosatura) di colore grezzo, filata dal **Lanificio Piacenza** di Pollone in collaborazione con la **Scuola Kandinsky.**
Un capo, in stile classico, porterà il nome "**Ternengo**"; l'altro, più giovanile, si chiamerà "**Ternengo Junior**".

Tra le altre novità di quest'anno ci saranno l'inaugurazione della "**Casa della Lana**", l'apertura del **Padiglione Centro Ippico Bielmonte** con prove d'equitazione per bambini ed adulti e la **transumanza**, vale a dire un gregge di circa mille pecore che attraverserà il paese.
Nella foto sottostante, un'anticipazione della "sciarpa chilometrica" che adornerà la via principale di Ternengo.

Una parte del gruppo di signore che hanno lavorato per realizzare la lunghissima sciarpa
(foto archivio Maurizio Alfisi)

La "Casa della Lana" e sede "Assogiovani"
(foto archivio Ivo Gallo)

La Festa della Lana è la migliore tra le manifestazioni del nostro paese. E' un tuffo nel passato, per chi lo ha vissuto, ma ha anche lo scopo d'insegnare alle nuove generazioni a preservare il patrimonio degli antichi mestieri ed usanze popolari.

Come già detto, Ternengo, pur essendo un paese di piccole dimensioni, ha una grande qualità: quella di saper creare, magari con pochi mezzi ma un'enorme spirito d'iniziativa, cose sempre nuove per movimentare, durante l'arco dell'anno, la vita quieta e un po' sonnacchiosa che qui vi si trascorre.
Oltre alle già citate manifestazioni "fisse" promosse dall'Associazione Turistica Pro-Loco, altri tipi d'iniziative (culturali, ludiche ecc.) hanno riscosso, a suo tempo, ottimi risultati di gradimento sia da parte dei residenti, sia da parte del pubblico esterno. Fra le tante, si elencano:

Numerose gare di corsa a piedi, in bicicletta ed in mountain-bike.
La "**Serata Astronomica**", svoltasi in diverse edizioni tenute dal Sig. **Pier Giorgio Medano**, del **Gruppo Astrofili Eporediesi**, che attraverso diapositive, esponeva e spiegava dettagliatamente i misteri dell'Universo.
Estemporanea di pittura, organizzata dalla Sig.ra **Daniela Rita** Arch. **Veronese** nel 1990.
Il "**Palio dei Rioni**", che ha visto l'entusiastica partecipazione di tutte le frazioni negli anni 1993/94.
La "**Scacchiera vivente**", in occasione di una delle Feste U.N.P.L.I., nel 1995.

(foto archivio Arch. Mauri)

Paracadutismo acrobatico, all'interno del piazzale del Castello, nel 1994.

(foto archivio Arch. Mauri)

I "**Corsi d'acquerello**", tenuti dal M.° **Alessandro Masiero** dal 1997 al 2001.
La "**Mostra di minerali**", organizzata dal Sig. **Livio Maffioletti**.
L' "**Inglese Giramondo**", organizzato nel 1998 dall'allora Assessore alla Cultura Sig.ra **Daniela Rita** Arch. **Veronese** e tenuto dalla Prof.ssa Sig.ra **Grazia Tramalloni** con la consulenza del marito, Sig. **David Chesterman**.
Il "**Corso d'informatica di base**", organizzato dall'Amministrazione Comunale.
Il "**Presepe vivente**", organizzato negli anni 1999 e 2000 da **Paola Miotto** e **Lorella Torelli**, con la partecipazione di bambini ed adulti calati nelle vesti di angeli, pastori e Re Magi. Nell'edizione del 2000 l'allora **Cantoria dei Giovani** (costituitasi nel 1990 e scioltasi nel 2001) fece da colonna sonora all'evento.

Il Presepe vivente del 1999
(foto archivio Lorella Torelli)

La "**Serata-Incontro**" con i medici **Diabetologi** e le **Dietologhe** dell'**Ospedale degli Infermi** di Biella, organizzata dall'allora Consigliere Comunale **Lorella Torelli** e dall'**Associazione FAND**. In quell'occasione furono eseguite oltre 100 prove glicemiche ed altrettante misurazioni di pressione arteriosa.

(foto archivio Lorella Torelli)

Vari raduni di **auto da rally**, **FIAT 500** e **moto d'epoca**.
Il "**Corso di decoupage**", tenuto dalla Sig.ra **Germana Sasia**, nel 2004.
Il "**Corso di danza Latino-Americana**", organizzato dal Sig. **Livio Maffioletti** nel 2005.
La partecipazione di Ternengo alla manifestazione "**Andar per borghi, ricetti e castelli**" che prevedeva, a partire da Marzo fino a Novembre 2005, alcune gare d'abilità (tiro con l'arco, scacchi, lancio dell'incudine, ecc.). Ternengo arrivò in finale sfidandosi con il paese di Viverone. La "Singolar Tenzone" fu vinta dal nostro paese che si aggiudicò l'ambito Gonfalone.

Ternengo si aggiudica il Gonfalone
di "Andar per borghi e ricetti" nel 205
(Foto Martini – Biella)

Il "**Centro-incontro Pensionati**", nato da un'idea di **Lorella Torelli**, animatrice ed organizzatrice del "**Trofeo di Tombola**" e delle gite al **Ricetto di Candelo**, ai **Presepi del Santuario d'Oropa** ed al **Lago di Viverone**, negli anni 2005 e 2006.

Il Gruppo dei pensionati: tra loro i vincitori del Trofeo di Tombola 2005
(foto archivio Lorella Torelli)

Un capitolo a parte va dedicato ai bambini del paese.

La prima persona ad occuparsi d'intrattenimenti per i più piccini è stata la Sig.ra **Loredana Corda**, organizzatrice di recite che si svolgevano nel teatrino, oggi non più agibile, adiacente la Casa Parrocchiale.
Negli anni a seguire, furono i **giovani** del paese ad alternarsi nell'intrattenere i bambini, ogni sabato pomeriggio, insegnando loro anche il catechismo.

La "Festa dei Nonni" nel 1983
(foto archivio Ennio Fracasso)

Nel 1997 il Sig. **Fiorentino Arch. Mauri** organizzò una gita a Milano, con visita guidata al **Museo di Storia Naturale**, al **Duomo** ed al **Castello Sforzesco**.

(foto archivio Arch. Mauri)

Nello stesso anno, l'Assessore alla Cultura Sig.ra **Rita Daniela Arch. Veronese** formò il gruppo dei **"Caprioli"**, accompagnandoli in lunghe escursioni tra i boschi che circondano il paese.

I Caprioli
(foto archivio Arch. Mauri)

Organizzò, inoltre, una recita, a Carnevale, dal titolo "**E.T. CERCA AMICI**" e, in collaborazione con l'Associazione **Natur'Arte**, fu insegnato ai bimbi l'uso dell'argilla per creare fischietti dalle forme più svariate.

A partire dal 1999 fino al 2004 fu **Lorella Torelli** che, a piccoli passi, arrivò ad avere 15 bambini (di età compresa tra i 6 ed i 13 anni) da intrattenere.
Iniziò con l'insegnare loro la pittura su ceramica e la lavorazione della pasta salata.

Il primo debutto avvenne il 10 Ottobre 1999, in occasione della 2a Festa della Lana: fu esposto un banchetto con tutta la produzione di piatti e piastrelle dipinti a mano; in un batter d'occhio riuscirono a vendere tutto (con enorme soddisfazione!).
Il 31 Ottobre dello stesso anno, fu organizzata la **Festa di Halloween**: i bambini, travestiti da streghe, fantasmi e mostri orripilanti, passarono di casa in casa, bussando ad ogni porta e gridando la famosa frase "Dolcetto o scherzetto!"; in cambio di caramelle e merendine, veniva dato un piccolo omaggio che consisteva in zucche di pasta salata o cappellini da strega confezionati dai bambini stessi.

Anno 1999: la prima festa di Halloween
(foto archivio Lorella Torelli)

Sempre nel '99, a Dicembre, i bambini crearono un **Presepio** con la **pasta salata** che fu esposto, durante tutto il periodo delle festività natalizie, nella Biblioteca Civica.
Durante il Carnevale del 2000 si decise di fare una "**sfilata di moda**" come quelle dei grandi stilisti: i bambini, anzi, più che altro, le bambine "saccheggiarono" gli armadi di mamme, nonne e zie per trasformarsi in vere e proprie indossatrici. Al momento di sfilare davanti ad un numeroso pubblico, la tensione era a mille, ma tutto andò per il meglio.

Dalle sfilate si passò direttamente al musical: per la Festa della Mamma del 2000 andò in scena "**Sognando la California**", della neo-nata Compagnia Teatrale Giovanile **"Fuma al Pusibel"** (traduzione dal dialetto: "Facciamo il possibile"). Il debutto avvenne nel locale Bocciodromo il 6 Maggio di quell'anno. Fu un successo incredibile che venne addirittura replicato, due mesi dopo, nella piazza principale del paese, in occasione della Festa Nazionale delle Pro-Loco.

Dopo le vacanze estive, nel mese d'Ottobre, si tenne - sempre in Biblioteca - un mini corso di **Lingua Piemontese** con la Prof.ssa **Mapi Coda Forno** dell'Associazione Culturale "**El sol ed j Alp**" (Il Sole delle Alpi), al quale parteciparono, oltre i bambini, anche un discreto numero di adulti. La Sig.ra Mapi, a ricordo di quest'iniziativa, pubblicò sul mensile "**Tron e Losna**" (Tuono e Lampi) una dedica, in dialetto piemontese, a Ternengo, dove erano citati tutti coloro che avevano aderito al corso.

A Carnevale del 2001 la Compagnia dei "Fuma al Pusibel" mise in scena una parodia del "**Grande Fratello 1**" ed in Ottobre, per la 3a edizione della Festa della Lana, fu organizzato un **ballo celtico** in costume ternenghese.

I "Fuma al pusibel" con i tipici costumi ternenghesi, realizzati a mano dalla Sig.ra Mirella Fracasso
(foto archivio Lorella Torelli)

Le ultime rappresentazioni dei nostri bambini che, ormai, stavano crescendo e gli impegni scolastici si erano fatti più faticosi, sono state:
nel 2002 - il "**Festival di Sanremo Tour**";
nel 2004 - lo "**Zelig Circus Tour**".

Quest'anno (2008) è nata l'**Assogiovani**, un gruppo 25 ragazze e ragazzi. fra i 13 ed i 25 anni d'età, il cui obiettivo è quello d'impegnarsi per il paese con nuove proposte atte a coinvolgere la comunità nella vita pubblica. Il debutto di questo nuovo gruppo è avvenuto durante la Festa Patronale del mese di Luglio di quest'anno dove, in collaborazione con l'Associazione Pro-Loco, sono stati organizzati giochi a squadre, prove fisiche e culturali.
Lo scorso 15 Settembre è stato redatto l'**Atto Costitutivo** dell'Assogiovani e la Sig.ina **Ilaria Polto** é stata nominata Presidente. La sede dell'associazione é presso la "**Casa della Lana**".
L'Assogiovani intende, inoltre, prestare particolare attenzione al problema degli anziani, che costituiscono la parte più numerosa della popolazione Ternenghese.
Non mancheranno sicuramente spettacoli di vario genere: le idee ci sono e, poco alla volta, saranno sviluppate e presentate al pubblico.
Un grande "in bocca al lupo", quindi, a questi ragazzi pieni di voglia di fare!

Il Gruppo Assogiovani
(foto archivio Massimo Colpo)

Per l'Assogiovani il primo impegno ufficiale é avvenuto Domenica 5 Ottobre con la manifestazione "**Doniamo un sorriso**", realizzata in collaborazione con Comune, Parrocchia e Pro-Loco. Una giornata all'insegna della solidarietà e del volontariato i cui ospiti attesissimi sono stati i ragazzi di **ANFFAS** e **DOMUS LAETITIAE** che hanno avuto modo d'interagire con i cani del **Gruppo Cinofili** della **Protezione Civile** di Biella. Sempre **Protezione Civile**, **Croce Bianca** e **Nucleo Soccorso Baraggia** hanno poi dato alcune dimostrazioni d'interventi di soccorso. Il pranzo si è svolto nel locale Bocciodromo e, nel pomeriggio è stata celebrata la S. Messa da Don Tajana, in Piazza Cengo.

L'unità cinofila del Gruppo di Protezione Civile di Biella

Alcuni momenti d'intrattenimento per gli ospiti nel locale Bocciodromo

Piazza Cengo durante la S. Messa

(foto archivio Ivo Gallo)

Capitolo 10
GLI ARTISTI

Frazione Croce

Elsa Brovarone - maestra di lavoro a maglia.

Frazione Oro

Lucia Bergese - pittrice

*"**Monviso**"*
(foto archivio Lucia Bergese)

Orlando Bragiè - scrittore e poeta (nel 1992 ha pubblicato il libro "**Frammenti del passato**").

Massimo Colpo - elaborazioni filmati e fotografie al computer.

Sabrina Colpo - musicista (pianoforte e chitarra).

Flaviano Girardi - sculture di corda intrecciata (scubidù).

Gabriella Sinigaglia - maestra di lavoro a maglia.

Frazione Villa

Dante Brovarone (1938-2005) - scultore su legno (scolpì il bancone del bar, tuttora esistente, al Bocciodromo).

Lucia Ioppolo - musicista (pianoforte)

Lorenzo Masiero- pittore, scultore su legno.

"Autoritratto"
(foto archivio Lorenzo Masiero)

Germana Sasia - arte del découpage.

Benito Troietto (1927 – 2004) - pittore.

Maura Zappa - composizioni floreali.

Frazione Canei

Matteo M.° Colongo Tallia - musicista (organo); dirige, con esemplare dedizione, il Coro della Parrocchia "**Jubilate Deo**", costituitosi nell'anno del grande Giubileo del 2000, con lo scopo d'accompagnare, in modo solenne, la Santa Messa della notte di Natale. Visto l'entusiasmo dei parrocchiani che avevano preso parte alle prove, da allora, oltre a cantare come assemblea durante la Santa Messa festiva, continua a ritrovarsi, ogni settimana, per imparare nuovi canti, destinati alle grandi solennità dell'anno. Nella sua breve e laboriosa storia, non mancano delle piccole uscite "fuori porta", presso Parrocchie e Santuari della Diocesi Biellese. Nel Settembre 2007, il Coro è invitato a prendere parte al suo primo concerto che si tiene presso la Chiesa di Ternengo, in occasione dei festeggiamenti per gli 800 anni della Parrocchia. Il suo repertorio, esclusivamente liturgico, spazia dai canti della tradizione fino ai compositori cristiani contemporanei come **Mons. Frisina**, **Mons. Parisi**, **Jean-Paul Lécot** e molti altri. Oggi conta circa 25 coristi che, sovente, si cimentano anche in parti solistiche.

Il M.° Colongo Tallia (a destra) con il gruppo "Jubilate Deo"
(Foto Maristella – Vallemosso)

Frazione Chiesa

Mirella Fracasso - manufatti in lana, costumista.

Presepe in lana di Mirella Fracasso,
esposto al Ricetto di Candelo nel Natale 2005

Lorella Torelli - pittrice dilettante

"Il pozzo di papà"

(foto archivio Lorella Torelli)

Frazione Serracuta

Roberta Fila Robattino - creazioni artistico-grafiche.

Ivo Gallo - elaborazione filmati al computer.

Livio Maffioletti - danza latino-americana.

Alberto Prof. Martini - musicista (pianoforte, organo).
Giovane insegnante di musica, Alberto Martini (diplomatosi in pianoforte, presso il Conservatorio di Milano, con il Prof. **Ottavio Minola** ed a Bergamo, in organo e composizione organistica, con il Prof. **Luigi Molfino**) è da considerarsi un vanto per il nostro paese: quando le sue mani si posano sulla tastiera diventano un tutt'uno con lo strumento e le note che ne fuoriescono fanno restare estasiati tutti coloro che hanno la fortuna di trovarsi, in quel momento, ad ascoltare.

La passione per la musica si era già manifestata, quando Alberto, appena dodicenne, aveva formato, con un gruppo di coetanei, il primo "coretto" parrocchiale. In seguito, dopo gli studi al Conservatorio ed il lavoro d'insegnante, il Prof. Martini è diventato molto richiesto per cerimonie e manifestazioni ad alto livello. Ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal Comune di Verrone, dove, da oltre venti anni, dirige il Coro della Parrocchia.
Alberto, oltre ad essere un musicista d'estrema bravura e precisione, è anche un eccezionale restauratore di strumenti a tasti.

A tal proposito, il Sig. Maurizio Alfisi scrisse un articolo su "La Stampa" del 24 Agosto 2005, dove si parla del recupero di un "**Armonium Orchestrelles**" del primo novecento, accuratamente restaurato da Alberto, con la collaborazione del padre **Remigio**.

L'Armonium Orchestrelles, oggi, in tutto il suo splendore
(foto archivio Alberto Martini)

Dall'intervista fatta al Prof. Martini: "Ho dovuto documentare tutto. Prima di smontare un pezzo, lo fotografavo per evidenziarne la posizione e gli incastri con le altre parti e in un diario aggiungevo altre note utili, descrivendo come avevo proceduto. Solo per dare un'idea dell'impresa che avevamo davanti, nell'Armonium ci sono duemila viti ed ho dovuto fare dei pannelli numerati per catalogarle tutte e ricordarmi, dopo, dove andavano inserite. Sapevo – prosegue Alberto – che gli Armonium Orchestrelles sono strumenti molto rari. Su Internet ho trovato soltanto un altro esemplare restaurato da un americano. Questi particolari strumenti, che sostituivano gli organi nelle piccole chiese americane o nelle sale da musica delle famiglie benestanti, erano prodotti dalla ditta **Aeolian** nel fine '800 e costavano da 1500 a 2500 dollari dell'epoca. Il pezzo che abbiamo restaurato, ha, all'interno, la data del 9 Marzo 1904 e, sul fondo della cassa c'è l'etichetta originale della Ditta **Luigi Delle Piane** di Genova, che lo fece arrivare dall'America, molto probabilmente destinato a qualche chiesa dell'Italia meridionale. E' un'ipotesi, perché il primo intervento di restauro nel 1926, fu effettuato a Napoli, come dice una scritta all'interno dell'Armonium. C'è poi la firma di un altro restauratore, tale **Canchero**, del 1948, che ci riporta a Genova, fino a quando la Ditta **Biolcati** l'ha recuperato in un convento della Brianza".
Ora, nel cuore dell'Armonium, si è potuta aggiungere un'altra etichetta "**Restaurato a Ternengo da Alberto e Remigio Martini**".

Il Prof. Alberto Martini seduto all'Armonium Orchestrelles

Alberto Martini con il padre Remigio
(foto archivio Alberto Martini)

Alessandro M.° Masiero - pittore, scultore su legno ed argilla.
Il Maestro Masiero (sindaco di Ternengo per cinque legislature consecutive) è molto conosciuto, soprattutto nel territorio Biellese - dove ha tenuto numerose mostre -, in particolar modo per i suoi

quadri con la tecnica dell'acquerello: opere dai colori tenui e delicati, i cui soggetti richiamano, sovente, la natura in tutte le sue sfaccettature ed anche la semplicità e la quiete della vita di un tempo.
Ultimamente si dedica alla lavorazione dell'argilla (materiale che ancor oggi possiamo trovare in alcune zone del nostro paese), creando pregiate sculture.

Il M.° Alessandro Masiero nel suo studio
(foto archivio Alessandro Masiero)

Sonia Morgoni - musicista (fisarmonica).

Vanda Ottino - composizioni floreali.

Daniele Parlamento - musicista (chitarra).

Carlo Roveri - scultore su legno.

Annalisa Visentin - pittrice, ricamatrice, composizione d'origami.

Regione Mirabella

Ennio Fracasso - pittore, poeta, creazioni di paesaggi in legno, fotografia.

Dipinto su cartone telato con la tecnica dell'acrilico

Fotografia di una vecchia casupola in Frazione Zandert, non più esistente

(foto archivio Ennio Fracasso)

Monica Fracasso - musicista (chitarra e basso), cantante, pittrice.

Adriana Sigurtà - maestra di lavoro a maglia.

Luca Sigurtà - musicista (musica sperimentale).
Luca (classe 1976) s'avvicina alla musica sperimentale nella seconda metà degli anni '90. La sua passione per i suoni "raccolti" lo spinge a dedicare la sua opera a questo tipo di sonorità. Dopo una serie di dischi autoprodotti, nel 2001 esce la "**Sindrome di Stoccolma**", lavoro distribuito dalla "**S'Agita Recordings**". L'anno successivo realizza "**Terre**", in collaborazione con il regista **Manuele Cecconello**: si tratta di un CD ibrido tra suoni ed immagini, stampato in cento copie numerate. Con lo stesso regista collabora tuttora sonorizzando alcuni cortometraggi. Nel 2004 l'etichetta milanese "**Afe Records**" pubblica "**La vera macchina d'argento**", che riscuote notevole successo anche all'estero. Dal 2005 al 2007 ha un'intensa attività dal vivo che lo porta a collaborare con molti artisti italiani e stranieri dell'area sperimentale.
Escono infatti "**Free for(m) Rimbaud**" registrato dal vivo durante un festival insieme a **Punck**, **Afk** e al biellese **Fhievel**. Con

quest'ultimo e con **Claudio Rocchetti** realizza "**Pocket Progressive**" uscito per la prestigiosa etichetta portoghese "**Creative Sources**".
Fonda insieme a Fhievel la "**Leaf Sound Design**", società che si occupa di sonorizzazioni, installazioni e consulenza legata al suono e all'ambiente. A tal proposito nel 2007 il **DocBi** - Centro Studi Biellesi - li invita alla realizzazione di una mostra presso la **Fabbrica della Ruota** di Pray. Nasce così "**La Fabbrica e la sua Voce - trame sonore dell'industria tessile biellese**", nella quale i visitatori avevano modo di seguire un percorso uditivo all'interno dei diversi ambienti della fabbrica. Una riscoperta del suono come fattore caratterizzante del lavoro industriale, nella memoria e nel ricordo.
Parallelamente fonda con **Tommaso Clerico Mosina**, la band "**Harshcore**" il cui suono è basato su elettronica analogica povera, basso e nastri. L'aspetto teatrale è fondamentale, visto che, quando suonano dal vivo, indossano maschere animali. L'attività discografica e live é intensa, vista l'uscita di dischi, tra gli altri, con statunitensi ed australiani e grazie ai concerti in Italia e in Europa, che li portano a farsi conoscere da un vasto pubblico amante del genere.

(foto archivio Tommaso Clerico Mosina)

Frazione Zandert

Beatrice Alfisi - musicista (pianoforte).

Frazione Valsera

Giuseppina Curcio - manufatti in feltro.

Emilio Ronco - scultore su legno (sua la targa in memoria di Ester Viale e l'insegna della "Mostra di farfalle ed insetti" di G. Randon)

Katrin Ronco - pittrice.

(foto archivio Katrin Ronco)

Anya Russo - musicista (chitarra).

Filippo Russo - musicista (tromba).

Da sempre l'arte, a qualsiasi espressione essa appartenga, è limitata alle figure di spicco del passato e del presente. Vale quindi la pena portare a conoscenza del pubblico che esistono molti talenti, soprattutto in paesino come questo, i quali, pur essendo molto validi nei rispettivi campi artistici, purtroppo restano, spesse volte, nel più completo anonimato.

Capitolo 11

GLI SPORTIVI

Bocce

La **Società Bocciofila Ternenghese** fu fondata nel 1967 da un gruppo d' appassionati bocciofili del paese e non (**Ramella**, **Sigurtà**, **F.lli Tosin**, **Ferrotti** ed altri). Gradualmente e con molti sacrifici riuscì ad inserirsi tra le più quotate società bocciofile del Biellese, anche se la struttura del Bocciodromo restava una delle più modeste, in un paese di 350 abitanti, privo d'industrie.
Svolse una normale attività in campo prevalentemente provinciale, racimolando, da quando fu fondata, una novantina fra primi e secondi premi, rappresentati da altrettanti trofei che fanno bella mostra nella sua sede. Tra i risultati più appariscenti, figura un **Titolo Italiano a coppie** (**G. Franco Sigurtà – Tosin Giuliano**), **tre quinti premi** – sempre in campo nazionale – e diversi titoli di **Campione Biellese e Provinciale**.
Nel Torneo della **Boccia d'Oro**, uno fra i più prestigiosi del Biellese, con il quarto posto conquistato nell'ultima edizione (1° categoria), si riconfermò il diritto di potersi inserire tra le più quotate società bocciofile del territorio. Il Consiglio Direttivo era così composto:

Sig. **Eraldo Ramella Pezza** Presidente
Sig. **Gino Ferrotti** Vice-Presidente
Sig. **Giuseppe Botta** Segretario
Sig. **Maurizio Tosin** Consigliere

Tornando ai giorni nostri, proprio quest'anno (2008), nel Torneo della Boccia d'Oro, la Ternenghese - con la squadra di Mongrando - è passata in prima categoria, con la seguente formazione: **Fulvio Arco**, **Ruggero Estro**, **Pier Mario Ferrotti**, **Marino Mondin** e **Daniele Tosin.**

Il Sig. **Eraldo Ramella Pezza** (1909-1999) fu una colonna della squadra bocciofila ternenghese e, quando smise di gareggiare, continuò ad allenarsi costantemente, mezz'ora ogni mattina, nonostante l'età avanzata.

Eraldo Ramella Pezza in procinto di tirare a punto

Nella foto sopra vediamo il Sig. Ramella Pezza con la sua formazione, in tenuta blu, composta dai campionissimi **Clerico**, **Franzoni** e **Pivotto** e gli avversari, in tenuta bianca, **Aghem**, **Grimaldi** e **Poratelli**, durante una partita amichevole avvenuta il 22 Ottobre 1996 per festeggiare i 73 anni d'agonismo di Eraldo.

Il Presidente Federale Sig. Trinchero (primo a sinistra), Eraldo con la figlia Maria Daniela ed il Presidente U.B.I., Sig. Masserano

Il Presidente U.B.I. mentre si congratula con Eraldo Ramella Pezza

(foto archivio Maria Daniela Ramella Pezza)

Ed ecco un elenco di tutti i giocatori di bocce a Ternengo:

Mauro Crolla (1960-1999) - fu uno dei Presidenti della Bocciofila Ternenghese.

Pier Mario Ferrotti

Umberto Giacchetti - campione italiano a squadre anno 2008.

Franco Gronda

Marino Mondin

Adelmo Ottino

Paolo Polto

Carlo Roveri

Giovanni Franco Sigurtà

Daniele Tosin

Giuliano Tosin

Maurizio Tosin

Doriano Zucconelli

Calcio

Tra gli appassionati della sfera abbiamo:

Andrea Brovarone

Lorenzo Maffioletti (*nella foto in basso)*

Luca Maffioletti

Cesare Mondin (calcetto)

Enrico Morgoni

Alex Rey

Pier Luigi Spalla (ex calciatore)

Sergio Spalla (allenatore)

Rugby

Stefano Furno (classe 1988), è una giovane promessa di questa disciplina anglosassone. Più volte convocato nella squadra giovanile nazionale, nel 2003 è stato premiato come migliore giocatore Biellese. Attualmente gioca nella **Biella Rugby** con il numero 8.

Una bella immagine di Stefano Furno, durante una partita
(foto archivio Roberto Furno)

Atletica leggera

Ennio Fracasso (classe 1939), ex discobolo.
Ha vinto sette campionati provinciali, è stato **Vice Campione Regionale** e **Campione Italiano Master** , dal 1956 al 1985.
Dopo aver smesso di gareggiare è stato allenatore d'atletica leggera per l'**U.G.B.** (Unione Giovane Biella).

Una foto giovanile di Ennio Fracasso allo Stadio Lamarmora di Biella
(foto archivio Ennio Fracasso)

Sci

Pier Maria Buscaglione

Gianluca Guelpa Rolone (maestro di sci)

Giuliano Guelpa Rolone (maestro di sci)

Nicola Macchetto (sci alpino e corsa in montagna)

Guida alpina

Luca Macchetto

Tennis

In questa categoria abbiamo una giovanissima promessa, **Camilla Diez** (classe 1995) che, già da qualche tempo, coltiva la passione per la racchetta. Auguriamoci, con tutto il cuore, di vederla presto sui campi di Wimbledon!

La nostra bellissima Camilla in perfetta tenuta da tennis
(foto archivio Famiglia Diez)

Ciclismo

Il pioniere del ciclismo Ternenghese **Ezio Pizzoglio** (1937-2006), un grande campione che corse tra il 1958 ed il 1962 e fece parte della Nazionale Azzurra, gareggiando a fianco di Fausto Coppi. Tra i suoi compagni di squadra, la **Carpano**, nel 1962, citiamo **Franco Balmamion** ed **Italo Zilioli**.

(foto archivio G. Franco Sigurtà)

Nella metà degli anni '70 un altro giovane Ternenghese s'affacciò alla ribalta delle cronache ciclistiche, partecipando a numerose gare ed ottenendo sempre ottimi posti in graduatoria.
Si tratta di **Alberto Giraldo** (classe 1960), appartenente alla Società "**Pedale Biellese**".

(foto archivio Anna Maria Quaglino)

Nel 1977, Alberto ricevette il "Diploma" come terzo classificato al **Campionato Provinciale**, nella categoria "**Dilettanti 3a Serie**" *(qui sotto riprodotto – foto archivio Anna Maria Quaglino).*

C.O.N.I. F.C.I.

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA

COMITATO REGIONALE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Provincia di Vercelli

Diploma

Al corridore Alberto GIRALDO

appartenente alla Società Pedale Biellese

3° Classificato al Campionato Provinciale 1977

categoria Dilettanti 3 serie

Ma, a Ternengo, le sorprese non finiscono mai…
Dopo Alberto Giraldo, un altro eccellente corridore dilettante è apparso sulle scene agonistiche di questa specialità: si tratta di **Giampiero Polto** (classe 1970) del quale resta memorabile la vittoria, nel 1992, della 44a edizione della **Milano-Busseto**.

Giampiero Polto (primo a destra) nella volata della Milano-Busseto
(foto archivio Giampiero Polto)

Altri ciclisti sono:

Alfisi Enrico - giovane dilettante.

Corda Giorgio - amatoriale.

Rally

Per le strade di Ternengo sono passate diverse edizioni del **'Rally della Lana**" (che è poi stato sospeso a causa di un grave incidente occorso a degli spettatori durante una prova speciale in un altro paese).
Ma potevamo noi farci forse mancare un rallysta che ha partecipato a numerose gare sia regionali, nazionali ed estere? Certamente no…
Lui è **Davide Pasquina**, 36 anni, che ha ereditato dal padre Valentino la passione per i motori, la velocità e, diciamolo, la spericolatezza.
Oggi Davide non gareggia più, ma continua a seguire, con lo stesso entusiasmo, questo sport che gli ha dato tante soddisfazioni.
Sempre in questa specialità, a Ternengo, abbiamo un altro copilota (o navigatore): si tratta del Sig. **Maurizio Marchioli**.

Nella foto qui sotto, vediamo Davide Pasquina, scherzosamente seduto al posto del copilota, mentre, al volante della Peugeot 106 Rallye, c'è la navigatrice **Maria Silvia Negro**

(foto Zoom di Sergio Biancolli – Torino)

Capitolo 12

LE ATTIVITA'

ACCONCIATURE PAOLA BONA
Strada per Pettinengo, n. 1

AGRITURISMO ZANDERT
Frazione Zandert, n. 5

BED & BREAKFAST
"Castello Mauri"
Frazione Villa, n. 1

MACCHETTO LUCA (produttore di miele).
Frazione Villa, n. 6

MACCHETTO NICOLA (arboricultore).
Frazione Villa, n. 6

AZIENDA AGRICOLA "QUERCIA ROSSA" di BOZZA ROSSELLA (produttrice di miele e mirtilli).
Frazione Serracuta, n. 41

FABBRO DANIELE (decoratore).
Strada Provinciale, n. 3 - Regione Maglioli

MARTINI Geom. FRANCESCA (Studio Tecnico).
Frazione Croce, n. 14

MASIERO FRANCESCO (artigiano edile).
Regione Maglioli, n. 14

ZANOTTO MARCO (scavi e demolizioni, movimento terra, trasporti conto terzi, lavori edili, stradali e privati).
Frazione Oro, n. 8/a

GUELPA ROLONE GIORGIO (maglieria).
Frazione Valsera, n. 5

PASQUINA VALENTINO (escavazioni).
PKK di PASQUINA DAVIDE (escavazioni).
Frazione Canei, n. 5

I.T.I.S. di SEGA ALESSANDRO (impianti termo-idraulici).
Via per Pettinengo, 3

GIRELLI PIERA (coltivatrice diretta).
Frazione Zandert, n. 3

MIOTTO PAOLA (coltivatrice diretta).
Frazione Villa, n. 62

SINIGAGLIA GABRIELLA (commerciante).
Frazione Oro, n. 2

Capitolo 13

I PERSONAGGI ILLUSTRI

I CONTI GROMO

Nel 1500 **Pietro Gromo**, importante gentiluomo di Biella, acquistò dai Conti Avogadro di Valdengo il feudo di Ternengo e, con esso, la piccola rocca risalente all'anno 1000. Alla costruzione fu poi aggiunta una casaforte ed una torre rotonda: così nacque il Castello il cui aspetto fu, nel tempo, ancora migliorato ed i Gromo divennero i Conti di Ternengo. Fra gli insigni di questa famiglia vanno ricordati il **Beato Giovanni Gromo** e il **Conte Gromo** che combatté e morì nella battaglia di Lepanto (1571) contro i Turchi.
Ai Conti Gromo appartenne l'omonimo palazzo che s'affaccia sulla piazzetta di S. Giacomo a **Biella Piazzo** (la parte alta della città). Inoltre, a **Robecco sul Naviglio**, tra Magenta ed Abbiategrasso, troviamo **Villa Gromo** di Ternengo, che prese il nome di questa famiglia quando, nel 1884, **Antonietta Negrotto Cambiasi** (discendente dei Casati proprietari dell'edificio dal 1340) sposò **Emanuele Gromo Richelmy**, Conte di Ternengo.

Lo stemma dei Conti Gromo

Palazzo Gromo a Biella-Piazzo

Villa Gromo di Ternengo a Robecco sul Naviglio

GIACOMO SILVIO GUELPA

A **Ponte Felcino** (prov. di Perugia) esiste una piazza intitolata ad un ternenghese: si tratta di **Giacomo Silvio Guelpa**, nato a Ternengo il 30 Settembre 1886 da una famiglia di modeste condizioni, in Frazione Valsera. Si diplomò, nel 1904, presso l'Istituto Industriale Quintino Sella di Biella.

Prima di arrivare a Ponte Felcino, aveva accumulato una notevole esperienza, come disegnatore e dirigente tecnico, in numerosi lanifici italiani tra cui quelli di Soci e Stia, nel Casentino. Il 6 Febbraio 1921 aveva sposato **Maria Bertotto**, sorella di Ercole e Giuseppe, futuri proprietari dello stabilimento. E' quindi probabile che proprio Silvio Guelpa fosse stato il tramite per il passaggio della fabbrica torinese SITI al gruppo laniero biellese. Con la nuova proprietà e sotto la direzione di Guelpa fu avviata la ristrutturazione dell'azienda che conobbe la crisi del '29, ma riprese nel 1932. Dal censimento industriale del 1938 risulta che il Lanificio aveva le caratteristiche della grande azienda.

Nel 1939 la fabbrica occupava 360 persone ed era inserita tra gli impianti industriali da proteggere in caso di attacchi aerei.
All'inizio del 1940, da accomandita semplice si trasformava, per motivi fiscali, in anonima, con la denominazione di Lanificio di Ponte Felcino. La sede legale della società era a Gattinara. Il Consiglio d'Amministrazione risultava composto da Ercole Bertotto (presidente), Silvio Guelpa (amministratore delegato), Giuseppe Bertotto (consigliere).
Fino all'ingresso in guerra dell'Italia, il Lanificio non conobbe momenti di crisi, anzi l'occupazione crebbe, per rispondere alle richieste di forniture belliche. Dopo l'armistizio si verificò una riduzione della manodopera. Alla metà del 1944 il Lanificio risultava completamente inattivo, avendo subìto danni gravissimi sia a causa dei bombardamenti aerei che per opera delle truppe Tedesche in ritirata. L' 8 Luglio 1944 il Prefetto Reggente di Perugia, Avv. **Luigi Peano**, in virtù dei poteri delegatigli dal Comando Militare Alleato, nominava, con proprio decreto, il **Commendatore Silvio Guelpa** "Presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Perugia". Esigenze generali e pressanti di ricostruzione richiedevano un potenziamento dell'attività delle industrie, anche attraverso la formazione di una loro libera ed autorevole rappresentanza.
La scelta di Silvio Guelpa era certamente ben motivata dall'importanza della sua attività industriale, dalla conoscenza che aveva dei meccanismi della precedente rappresentanza e dalla non compromissione con il regime fascista. Per preparare questa nuova Associazione, che comportava il cambiamento di mentalità ed il rovesciamento di una tradizione, Silvio Guelpa chiamò a collaborare autorevoli rappresentanti delle industrie esistenti. Era il grande profilo della nuova Associazione che Guelpa insisteva a definire "libera ed apolitica". Nel Novembre del '44, parte degli sforzi per la ricostruzione furono vanificati dallo straripamento del Tevere (che attraversa interamente Ponte Felcino), provocando nuovi ingenti danni al Lanificio. All'inizio del 1945 la fabbrica aveva recuperato il 25% della capacità produttiva normale. Nel 1946 riprendeva l'esportazione verso l'America, l'India ed il Sud-Africa, che consentiva di ottenere lana greggia in contropartita.

Nel 1947 la manodopera superava le 300 unità, mentre, nel 1950, si registrava un livello occupazionale pari a 400 operai.
Il 12 Dicembre 1950 moriva Silvio Guelpa. La sua eredità aziendale fu raccolta dai figli **Giancarlo** e **Mario**.

Oggi, dopo una grave crisi negli anni '80, il Lanificio fa parte della **Manrico Holding** ed è denominato "**Manifatture Associate di Ponte Felcino 1862**".

Gruppo d'operaie del Lanificio Ponte Felcino, negli anni '30

BARONE AMERIGO SAGNA

Il Barone Amerigo Sagna (a destra nella foto), benefattore, nato in Frazione Valsera, con l'allora Sindaco Cav. Antonio Quaglino
(foto archivio Remigio Martini)

MAESTRA GENOVEFFA CERUTTI

La Maestra Genoveffa Cerutti con la scolaresca del 1963

La Maestra Cerutti , al centro della foto, con diverse generazioni d'allievi in occasione di un festeggiamento nel 1970.

(foto archivio Paola Furno)

RUGGERO Dott. CENGO ROMANO

Dott. Ruggero Cengo Romano, benefattore

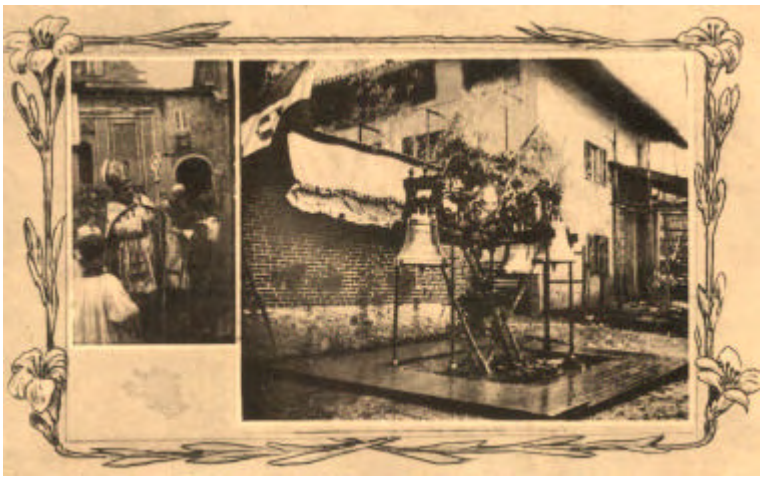
Il vaso, acquistato da Comune e Parrocchia, deposto nella Cappella di famiglia, con una targa sulla quale v'è scritto:
"TERNENGO AL SUO BENEFATTORE"

(foto archivio Remigio Martini)

Capitolo 14

L'ALBUM DEI RICORDI

Ternenghesi nel primo '900 davanti alla Scuola Elementare
(foto archivio G. Franco Sigurtà)

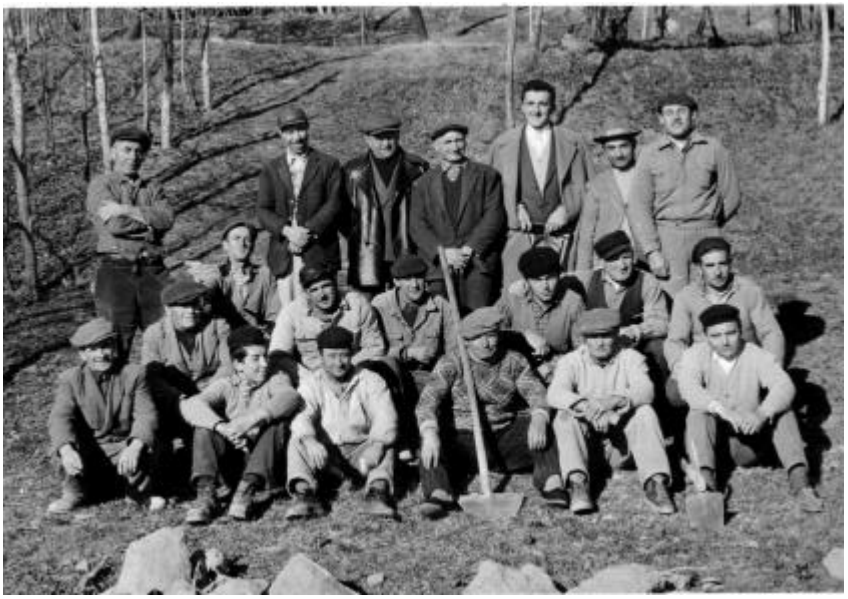


Cerimonia di consacrazione delle campane, avvenuta il 23 Marzo 1930, alla presenza dell'allora Vescovo di Biella, S. E. Mons. Garigliano, nella piazza principale
(foto archivio Anna Maria Quaglino)

Gruppo di musicisti con strumenti a corda nel 1930
(foto archivio Anna Maria Quaglino)

Giovani ternenghesi nel primo dopoguerra
(foto archivio Gian Vittorio Bonino)

Carnevale 1950
(foto archivio Olga Serralunga)



Il "Cantiere Scuola" degli anni '50: uomini e ragazzi erano reclutati per svolgere lavori d'edilizia in paese
(foto archivio G. Franco Sigurtà)

La "Ternenghese Football Club" nel 1953
(foto archivio Remigio Martini)

Anno 1954: la nuova Casa Comunale
(foto archivio Anna Maria Quaglino)

Foto di gruppo all'uscita da Messa, prima dell'inaugurazione del nuovo Municipio nel 1954

Il Sindaco di Ternengo,Cav, Quaglino, mentre assiste al taglio del nastro da parte dell'On. Costamagna

(foto archivio Anna Maria Quaglino)

Don Livio Mercandino nell'atto di benedire i nuovi locali del Municipio (1954)
(foto archivio Anna Maria Quaglino)

Musicisti alla "Censa", negli anni '50
(foto archivio Olga Serralunga)

Corteo nuziale nel 1960 quando la Strada Provinciale non era ancora stata asfaltata

L'arrivo della sposa verso la Piazza principale

(foto archivio G. Franco Sigurtà)

Carro carnevalesco in una sfilata a Biella negli anni '80
(foto archivio Olga Serralunga)

La classica fagiolata
(foto archivio G. Franco Sigurtà)

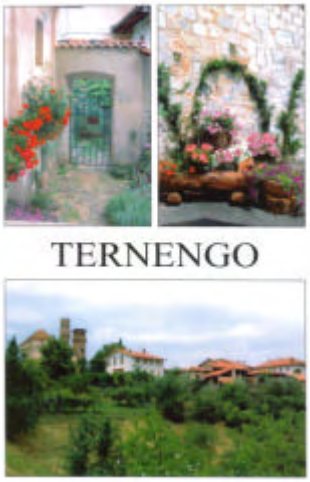
Gita a Padova nel 2002: foto di gruppo a Villa Pisani prima d'imbarcarsi sul "Burchiello"
(Foto Martini – Biella)

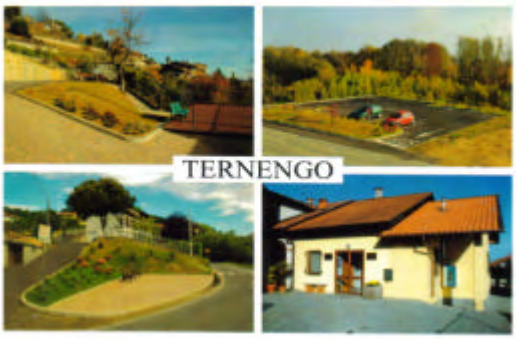
Gita a Sonogno in Val Verzasca (Canton Ticino) nel 2003
(Foto Martini – Biella)

LE VECCHIE CARTOLINE
DI TERNENGO

(Edizioni fotografiche Bonda – Biella)

LE NUOVE CARTOLINE
DI TERNENGO





(Foto Martini – Biella)

LA LOCANDA DI GANDALF

In omaggio al celebre libro "Il Signore degli Anelli" di J. R. R. Tolkien, a Ternengo esiste una locanda che porta il nome di uno dei personaggi di quest'opera: Gandalf il Grigio. Il locale è aperto un solo giorno all'anno, il secondo dì di festa del mese di mezzo inverno (la seconda domenica d'Ottobre – Festa della Lana) e la locandiera, Dama Lorelei, accoglie i visitatori con assaggi gratuiti di torte rustiche e sidro. A tutti i bambini viene dato un piccolo dono. *(foto archivio Lorella Torelli)*

TERNENGO SOTTO
LA NEVE

(foto archivio Roberto Furno)

TERNENGO BY NIGHT

Immagine notturna del cortile della Biblioteca: sullo sfondo, oltre l'arco, Piazza Cengo
(Foto Martini – Biella)

Capitolo 15

PERSONAGGI CARATTERISTICI

In ogni paese sono vissute persone che, per le loro particolarità, hanno lasciato una traccia indimenticabile nella nostra memoria.

LE SORELLE GUELPA LELIO

(foto archivio G. Franco Sigurtà)

Conosciute da tutti come "**Ij mati dla Gésa**" (le ragazze della Chiesa), erano cinque sorelle, mai sposatesi, che abitavano in una casa della frazione omonima. Una di loro faceva la sarta in casa, un'altra si dedicava ai lavori in campagna, tre erano operaie al Maglificio Bellia di Pettinengo.
Uscivano soltanto per recarsi al lavoro oppure per assistere alla Messa domenicale indossando gli abiti "da festa". Trascorrevano poi il pomeriggio sotto il pergolato della loro abitazione che dava sulla piazza principale.

RIMPAGINE ROCCHI MACCHETTO

(foto archivio Adelmo Macchetto)

Meglio conosciuta come "**Pace**" (a destra nella foto), è stata per anni l'infermiera del paese: infatti, lavorando in ospedale, aveva imparato a fare le iniezioni e, chiunque ne avesse avuto necessità, si rivolgeva a lei. Era una donna piena di spirito, con la battuta sempre pronta ed inoltre molto preparata culturalmente: con lei si poteva parlare di qualsiasi argomento. Viveva in Frazione Villa.

SECONDO PASQUINA

(foto archivio Ennio Fracasso)

L'anziano signore che, nell'immagine sopra, vediamo percorrere i vicoli di Frazione Oro, dove viveva, era un uomo di poche parole, un po' introverso e solitario e, forse, queste sue caratteristiche hanno fatto di "**Cundu**" (il suo soprannome) un personaggio del paese.

ESTER VIALE

(foto archivio Aldo Sega)

Di Ester abbiamo già parlato a pag. 52, nel capitolo riguardante Frazione Croce. Era una tenera "nonnina", sempre presa tra l'orto, che ha curato fino all'ultimo, e le sue galline. Sovente, in estate, la si vedeva seduta sulla panchina accanto alla Croce, mentre si godeva il meritato riposo dopo aver vangato la terra.

PALMINA CROSO PIDELLO

(foto archivio Rosalba Pidello Donini)

Palmina collaborò per ventidue anni, con la figlia Rosalba ed il genero Franco, alla gestione dell'unico ristorante esistente, all'epoca, in paese. Madre e nonna esemplare, un altro grande amore della sua vita era la montagna. Nel periodo dei funghi, Palmina partiva dalla sua abitazione in Frazione Villa, armata di cesta, per recarsi nei luoghi dove soltanto lei sapeva di poter trovare questo prelibato frutto della terra che, al rientro, cucinava sapientemente, essendo una cuoca straordinaria.

Capitolo 16

UNA TURISTA "SPECIALE"

(foto archivio Lorella Torelli)

L'elegante signora ritratta nella foto sopra è **Iva Guelpa Cicchetto**, nata in Francia da genitori italiani e precisamente di Ternengo.
Durante il secondo conflitto mondiale, la famiglia si trasferì oltralpe, a Digione, dove il padre **Franco Libero**, diventò funzionario presso il Consolato Italiano. Da bambina Iva frequentava, durante le vacanze estive, le colonie italiane a Tirrenia e, quando la nostra nazione dichiarò guerra alla Francia, ella non poté più raggiungere i genitori. Fu il nonno paterno, **Placido**, che partì alla volta di Tirrenia e riportò la nipote dapprima a Torino e, successivamente, a Ternengo dove Iva trascorse gran parte della sua infanzia e gioventù.
Dai suoi racconti traspare tutta la gioia di vivere e divertirsi con poco. La sera, tutti i giovani del paese si ritrovavano nella piazzetta circostante l'Oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano per decidere dove recarsi a ballare: a Zumaglia oppure a Bioglio.

Le strade non erano asfaltate, non c'erano automobili, per cui si doveva percorrere erti sentieri in mezzo ai boschi. Le ragazze che, durante il tragitto, erano stanche di camminare, venivano cavallerescamente prese in spalla dai giovanotti. Raggiunto il luogo dove si svolgeva la festa, si ballava per diverse ore e, spesse volte, il ritorno a casa era alle prime luci dell'alba, proprio quando alcune donne del paese partivano, a piedi, verso Biella, con in spalla le gerle colme di frutta e verdura da vendere al mercato, mentre altre s'incamminavano lungo il viottolo in salita che portava al Maglificio Bellia di Pettinengo, dove le attendeva una giornata di faticoso lavoro.
Iva prosegue a raccontare che un altro modo di divertirsi, per i giovani di allora, era durante il periodo della raccolta dell'uva: quando il delizioso "nettare di Bacco" veniva introdotto nei tini, si faceva a gara per entrarvi e pigiare i grappoli a piedi nudi.
Amante degli animali, Iva aiutava il nonno a portare al pascolo l'unica mucca che la famiglia possedeva. Quando l'animale partorì un vitellino, la giovane s'affezionò così tanto da trattarlo quasi fosse un bambino. Fu un vero dramma, per lei, quando si decise di macellarlo: s'adirò moltissimo col nonno e poi corse dalla bestiola piangendo e stringendola a sé.
Diventata adulta, Iva conobbe e sposò un signore di nazionalità francese dal quale ebbe due figlie.
Oggi vive a Parigi, ma, immancabilmente, ogni estate, ritorna a Ternengo, nella casa di famiglia, per trascorrervi qualche giorno di vacanza.
Al termine dell'intervista fattale lo scorso mese di Luglio, poco prima che ripartisse, Iva ha detto: "Sono molto felice d'aver potuto raccontare qualcosa del mio passato qui, a Ternengo. E' stato come ritornare, per un attimo, agli anni spensierati della mia gioventù".
Grazie, Iva, per la tua cortese disponibilità. L'appuntamento è, come sempre, alla prossima estate: ti aspettiamo con gioia!

Qui termina il libro che parla del paese di Ternengo. Chi l'ha scritto (o almeno ci ha provato), qualche anno fa compose una piccola e scherzosa poesia:

A Ternengo

Un'antica leggenda ha tramandato
la storia del Conte di Valdengo
che un giorno disse al figlio scapestrato:
"Non voglio più vederti. Ti rinnego!"
Il giovane partì quella mattina,
con i pensieri immersi nell'assenzio,
fino a che giunse in cima a una collina
circondata di boschi e di silenzio.
Disse allora in cuor suo d'aver trovato
il luogo giusto per posar radici
e, finalmente, avrebbe lui regnato
lontano da parenti e da nemici.
Ciò che il padre aveva sentenziato
d 'improvviso gli balenò la mente:
quel "Ti rinnego" venne trasformato
nel nome del paese oggi esistente.
Dopo la scoperta entusiasmante,
il giovane pensò che un Regno vero
doveva posseder, seduta stante,
un imponente e splendido maniero.
Così sorse un magnifico castello
e, tutt'intorno, molte abitazioni
che, ancor oggi, son fiore all'occhiello
e vengono chiamate "le frazioni.
C'è Serracuta, posta su un crinale
ed alla Croce il simbolo adorato.
E poi la Chiesa col suo bel piazzale
e Zandert col suo grande caseggiato.
A Canei del buon vino gusterai
ed in Valsera potrai scavar l'argilla.
Ad Oro un lavatoio troverai
ed un antico Oratorio giù alla Villa.
E' la storia di un piccolo paese
profumato dai fiori di gaggia.
Scorre la vita qui, senza pretese,
ma se ci vivi non andrai più via.

ARRIVEDERCI

INDICE

Prefazione del Sindaco Sig. F. Vettoretto	pag. 5
Premessa	pag. 7
Presentazione	pag. 11
Capitolo 1 – La storia antica	pag. 13
Capitolo 2 – Il Castello	pag. 17
Capitolo 3 – La storia contemporanea	pag. 25
Capitolo 4 – La Parrocchia e gli Oratori	pag. 31
Capitolo 5 – Le frazioni	pag. 51
Capitolo 6 – La fauna e la flora	pag. 93
Capitolo 7 – Curiosità culinarie	pag. 101
Capitolo 8 – Usanze e credenze popolari	pag. 103
Capitolo 9 – La Pro Loco	pag. 105
Capitolo 10 – Gli artisti	pag. 123
Capitolo 11 – Gli sportivi	pag. 135
Capitolo 12 – Le attività	pag. 147
Capitolo 13 – Personaggi illustri	pag. 151
Capitolo 14 – L'Album dei ricordi	pag. 159
Capitolo 15 – Personaggi caratteristici	pag. 175
Capitolo 16 – Una turista "speciale"	pag. 181
Conclusione	pag. 183
Indice	pag. 187
Bibliografia	pag. 189
Ringraziamenti	pag. 191

BIBLIOGRAFIA

"*Tommaso Ballarino da Ternengo*" - **Biblioteca Statale di Montevergine** – Mercogliano (AV).

"Prefazione a Castelli Biellesi" - di **Stefania Botta** (1965).

"Deportazione, Memoria, Comunità" - di **Alberto Lovatto** (Edizione Franco Angeli Milano).

"Diario storico 2a Brigata Garibaldi Ermanno Angiono Pensiero" - di **Gian Vittorio Bonino.**

"Cengo e Sogno di Ternengo, storia di una famiglia" di **Ruggero Cengo Romano** (Edizione Daniela Piazza).

"Storia della Chiesa Biellese – La Pieve di Biella" - Vol. 5 - di **Don Delmo Lebole** (Tipografia e Libreria "Unione Biellese").

"*Cappella dei SS. Carlo e Antonio da Padova ed il Convento di Valsera"*– ricerca storica di **Luigi Russo.**

"Gli animali e la loro vita" – **Istituto Geografico De Agostini.**

"Leggende e tradizioni popolari biellesi"'– di **Virginia Majoli-Faccio** (Edizione Libreria Giovannacci).

"L'Associazione degli industriali della Provincia di Perugia" - di **L.** e **S. Angelici** (Edizione Pliniana).

Foto Zoom - di Sergio Biancolli.

RINGRAZIAMENTI

Un sentito ringraziamento ai miei genitori, **Mirella e Aldo**, che mi hanno appoggiata per la stesura di questo libro; a **Luca e Barbara Sigurtà,** che hanno contribuito alla realizzazione della parte grafica e fotografica; a **Ennio Fracasso** e **G. Franco Sigurtà,** per l'indispensabile aiuto datomi con materiale storico e fotografico del paese.

Un caloroso "grazie" va inoltre a:

Maurizio Alfisi, **Lucia Bergese**, **Gian Vittorio Bonino**, **Stefania Botta, Elsa Brovarone**, **Nino Casalino**, **Tommaso Clerico Mosina**, **Matteo Colongo Tallia**, **Massimo Colpo**, **Giorgio Corda**, **famiglia Diez**, **Paola Furno Colongo Tallia**, **Roberto Furno**, **Dina Tinello Furno**, **Ivo Gallo**, **Iole Pasquina Gamba**, **Flaviano Girardi**, **Bruno Gobber**, **Iva Guelpa Cicchetto, Don Delmo Lebole, Adelmo Macchetto**, **famiglia Maffioletti**, **Virginia Majoli-Faccio, Foto Maristella (Vallemosso), Alberto Martini**, **Foto Martini (Biella)**, **Remigio Martini**, **Alessandro Masiero**, **Lorenzo Masiero**, **Fiorentino Arch. Mauri**, **Paola Miotto Sega**, **Paolo Dott. Monfermoso, Rosalba Pidello Donini**, **Giampiero Polto**, **Anna Maria Quaglino Giraldo**, **Daniela Ramella Pezza**, **Maurizio Romagnolo**, **Katrin Ronco**, **Luigi Russo**, **Germana Sasia Masiero**, **Aldo Sega**, **Olga Serralunga Mondin, Maria Vincenzina Spezia Pasquina**, **Daniela Rita Arch. Veronese**, **Marcella Zanella Mosca** ed a tutti coloro che hanno dato la propria adesione alfine d'essere citati in questo libro.

Lorella Torelli é nata a Biella il 25 Febbraio 1958. Ha conseguito il diploma di Corrispondente in lingue straniere (inglese, francese e tedesco) ed ha lavorato presso una ditta d'import-export per 18 anni, fino a quando una grave malattia invalidante l'ha costretta a lasciare l'impiego.
Vive a Ternengo dal 1990 dove è stata Consigliere Comunale, Cassiera dell'Associazione Turistica Pro-Loco, Segretaria del Gruppo Comunale di Volontari della Protezione Civile ed ha ricevuto la nomina di "Bibliotecaria Onoraria" per l'impegno dimostrato nella sistemazione e conduzione della Biblioteca Civica del paese.
Il 2 Giugno 2004 le é stata conferita l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana per meriti sociali.